TORINO
Anno 75 - Num. 275
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-848

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 18 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320) [illegible] timenti - Onorificenze L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - [illegible] mensili: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, [illegible]

LA CRIMEA ORIENTALE INTERAMENTE CONQUISTATA

I tedeschi sullo stretto del Caucaso

Kerc è stata occupata domenica I prigionieri sono oltre centomila

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 533:

Sui fronti dell'Africa Settentrionale, nulla di notevole da segnalare.

Giornata calma anche sul fronte di Gondar, dopo gli aspri combattimenti segnalati.

L'aviazione nemica ha lanciato bombe sulla città di Derna: alcuni fabbricati hanno riportato danni ed un ospedale è stato colpito, nessuna vittima.

In Marmarica, un aereo nemico è stato abbattuto in fiamme.

Il bollettino tedesco

Berlino, 17 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Come è stato già reso noto con bollettino straordinario, le truppe tedesche e romene hanno occupato ieri, dopo aspri combattimenti, l'importante città portuale di Kerc. La parte orientale della penisola di Crimea è ormai completamente in mano tedesca. Il numero dei prigionieri catturati nelle battaglie di sfondamento e di inseguimento nella Crimea, si è elevato nel frattempo a 101 mila 600. Oltre a forti perdite nei combattimenti terrestri il nemico ha subito gravi perdite ad opera dell'aviazione nel tentativo di trasferire le sue truppe oltre lo stretto di Kerc.

« Efficaci attacchi di grosse formazioni aeree da combattimento e da caccia sono stati diretti contro concentramenti sovietici di truppe, colonne di trasporti, aerodromi e linee ferroviarie nel settore di Mosca ed intorno a Vologda. Mosca e Pietroburgo sono state bombardate nella notte scorsa.

« Nei mari dell'Inghilterra, aerei tedeschi hanno affondato di giorno un piccolo mercantile. Un altro mercantile di medio tonnellaggio è stato danneggiato da lanci di bombe.

« Nell'attacco di aerei tedeschi su una base aerea inglese nell'oasi di Giarabub, citato nel bollettino di ieri, è stato distrutto al suolo un gran numero di apparecchi nemici, fra cui anche vari apparecchi da bombardamento plurimotori. Negli scontri aerei sull'Africa settentrionale sono stati abbattuti senza nostre perdite due bombardieri e due caccia inglesi ».

Il D.N.B. informa che una squadriglia di aerei da caccia croati, appartenente al Corpo di volontari della Croazia inviati a combattere contro il bolscevismo, ha realizzato ieri i suoi primi combattimenti, abbattendo tre apparecchi russi.

Il generale Fougier ha prestato giuramento

Roma, 17 novembre.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia il nuovo Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Aeronautica, generale Rino Corso Fougier. Il generale Fougier ha prestato, nelle mani del Duce, il giuramento di rito.

Il generale di Squadra aerea Rino Corso Fougier è nato a Bastia di Corsica il 14 novembre 1894. Sottotenente di fanteria nel 1914, ha partecipato alla guerra mondiale 1915-18, brevettandosi pilota militare nel febbraio 1917; ferito una prima volta come ufficiale dei bersaglieri, riportò una seconda ferita in seguito a combattimento aereo e, dopo una lunga convalescenza, fu di nuovo al fronte presso la 181ª squadriglia

Rino Corso Fougier

S.V.A. e quale comandante della 83ª squadriglia caccia.

Nel 1921, col grado di capitano, fu assegnato al 2° raggruppamento aeroplani, e con la costituzione dell'Arma aeronautica nel 1923, entrò a farne parte con lo stesso grado di capitano. Maggiore nel 1925 e tenente colonnello a scelta nel 1927 ebbe nel 1928 il comando del primo stormo da caccia. In questo comando rifulsero le sue particolari doti di animatore ed organizzatore, giacchè sotto la sua guida i cacciatori italiani affinarono le proprie qualità d'ardimento e di superiore perizia.

Il generale Fougier si deve, infatti, considerare il fondatore di quella scuola di cacciatori che destò l'ammirazione ovunque e diede i suoi primi splendidi frutti durante la guerra spagnola. Nel 1931 fu promosso colonnello e nel 1933 generale di brigata, assumendo il comando della 3ª brigata.

Trasferito nel 1934 presso il comando dell'aviazione della Tripolitania, fu nominato nel 1935 comandante dell'aviazione della Libia e generale di divisione a scelta il 17 febbraio 1936.

Nel 1937 fu al Ministero dell'Aeronautica in qualità di ispettore delle scuole, e nel 1938 ebbe il comando della terza Zona Aerea Territoriale. Nominato generale di Squadra il 14 aprile 1939, assunse il comando della 3ª Squadra aerea il settembre dello stesso anno.

Nell'inverno 1940-41 ha assunto il comando del Corpo Aereo Italiano operante sulle coste della Manica. Squadrista, fascista, è decorato di tre medaglie d'argento al Valor militare e di altre onorificenze italiane e straniere.

A bordo dell'*Ark Royal* si preparava la festa del terzo annuale della nave

Tangeri, 17 novembre.

Si apprende che a bordo dell'*Ark Royal* stavano preparandosi grandi feste alla vigilia del suo affondamento poichè il 18 novembre ricorreva il terzo anniversario della sua entrata in servizio.

I rossi hanno iniziato lo sgombero di Vorosciloflgrad

La vittoriosa conclusione della terza fase del ciclo operativo italiano

Fronte dell'Est, 17 novembre.

Un'altra grande vittoria: un'altra sconfitta incassata dai rossi. Ecco in sintesi quanto è avvenuto in questi giorni in uno dei settori più orientali del bacino del Donez ove operano le truppe del Corpo di Spedizione italiano.

Proprio ieri l'altro, si è concluso un altro ciclo operativo che, pur essendo stato uno dei più duri fra quelli portati a termine finora, è stato anche uno dei più significativi, perchè ha dato in pieno la conferma del valore del soldato italiano, delle sue enormi possibilità di adattamento alle condizioni di vita imposte da un clima rigido, e del suo altissimo spirito combattivo.

Per valutare meglio lo sforzo compiuto in questi ultimi giorni e l'importanza del risultato ottenuto, occorre tener presente che è dalla prima decade di ottobre che le colonne di fanti e di celeri del nostro Corpo di Spedizione sono in movimento alla ricerca del nemico e sono impegnate in battaglie durissime, sempre contro forze preponderanti.

Venuti su dal Nipro ove non vi fu bandiera di reggimento che non ebbe il battesimo del fuoco, e ogni uomo seppe conquistarsi la sua parte di gloria, le formazioni del nostro Corpo ebbero [illegible] il compito di partecipare, e con la maggiore sollecitudine possibile, all'attacco che i camerati germanici avevano ideato per scacciare anche dalle posizioni più avanzate del bacino del Donez i resti delle armate di Budienny.

Tutto fu loro avverso: il tempo e quelle terribili piste russe che, dopo un giorno di pioggia, diventano un pantano fangoso.

Proprio in ottobre venne anche la neve a celare le insidie delle strade e a far scendere di molti gradi la temperatura.

All'inizio delle operazioni al di là del Nipro, i nostri soldati furono costretti ad abbandonare gli automezzi che li avevano sempre trasportati da un campo all'altro dell'Ucraina, a lasciare indietro le loro artiglierie autotrasportate e ad alleggerire fino al minimo indispensabile tutto quanto occorre alle truppe in movimento, lasciando indietro financhè i viveri.

Il nemico, battuto sul Nipro, dove era riuscito a sfuggire alla manovra accerchiante, si ritirava rapidamente con l'evidente intenzione di organizzarsi altrove e di difendere altri obiettivi di capitale importanza. Occorreva quindi inseguirlo senza perdere tempo, non dargli tregua, agganciarlo nuovamente e costringerlo al combattimento.

Fu così che fino alle porte di Stalino, senza aver neppure il tempo di preparare il rancio, le nostre colonne non si arrestarono mai. Alle porte di quella che fu la più cara creazione del tiranno rosso, la battaglia si accese furibonda con i rossi, decisi a difendere a caro prezzo quello che era uno dei più importanti pilastri dell'organizzazione industriale sovietica.

I nostri si battono, infliggono al nemico perdite gravissime, e finiscono per imporgli la sconfitta mediante l'attuazione di una manovra premente su tre lati. I rossi cedono, Stalino cade nelle nostre mani ed in quelle dei camerati germanici provenienti da altra direzione.

Il primo ciclo delle operazioni affidate al nostro Corpo di Spedizione nel bacino del Donez fu concluso quindi con una vittoria che ebbe per nome Stalino, e che gli italiani tutti ricorderanno come una delle pagine più belle fra quelle scritte dai nostri combattenti in Russia.

La sera del 20 ottobre Stalino fu occupata, ma ai soldati che pure avevano compiuto, tra l'altro, anche centottanta chilometri a piedi, non fu possibile concedere un giorno di riposo, poichè occorreva continuare ad inseguire l'avversario; al di là di Stalino altri obiettivi industriali e bellici dovevano essere sottratti ai bolscevichi.

Nove giorni dura il secondo ciclo operativo italiano nel Donez. Sono nove giorni di battaglie accanitissime, perchè ad un certo momento i bolscevichi si fermano, improvvisano una resistenza tenace nella zona fra Rikowo e Gorlowka e fanno di questi due paesi due vere fortezze, difese [illegible] con un imponente schieramento di artiglieria.

La natura del terreno, il fatto che proprio in questi due centri sboccava il più grande oleodotto russo, erano motivi sufficienti per giustificare tanto accanimento. Facendo affluire truppe dall'interno, e financo una divisione dalla più lontana regione del sud, i rossi, forti di quattro divisioni, tentarono di impedire la nostra avanzata e forse pensavano anche di ricacciarci indietro, dato il numero superiore di uomini e la massa di fuoco di cui essi disponevano.

Anche questa volta la lotta è stata durissima, più dura delle precedenti. I nostri reparti hanno resistito alla valanga di uomini e di fuoco del nemico: hanno sventato tutti i piani di accerchiamento, che, anche con l'aiuto di mezzi blindati, il nemico cercava di compiere; due giorni fa essi hanno potuto sferrare il loro contrattacco.

Le fasi di quest'ultima azione, la terza del ciclo operativo italiano nel Donez, si sono concluse anche esse con un'altra disfatta per i sovietici che si stanno concentrando su Vorosciloffgrad, cioè verso l'estremo lembo delle terre bagnate dalle acque del Donez.

Il bacino del Donez è ormai quasi interamente liberato dalla presenza dei bolscevichi.

(Stefani).

Calorosi commenti magiari all'avanzata degli italiani

Budapest, 17 novembre.

(O. T.). — I giornali di stasera pongono in rilievo l'apporto del Corpo di spedizione italiano negli ultimi fatti d'arme e i progressi decisivi delle truppe tedesche in Crimea, progressi che ormai hanno reso impossibile la fuga ai resto delle forze sovietiche dislocate nella penisola.

Da fonte militare autorizzata si ha stasera questa informazione sullo sviluppo delle operazioni in Ucraina: dato che il terreno in Ucraina è divenuto di nuovo praticabile, la pressione esercitata sui russi dalle truppe ungheresi, tedesche ed italiane è considerevolmente cresciuta. Il nemico oppone in alcuni punti una tenace resistenza per coprire le operazioni di sgombero di Vorosciloffgrad, ma deve dappertutto cedere alla pressione dell'offensiva alleata.

Il fiume Donez comincia a congelarsi e paralizza in misura sempre maggiore le operazioni di sgombero della circostante regione collinosa. I lastroni di ghiaccio hanno rotto alcuni ponti militari sul Donez.

Piroscafi in fiamme a Kerc ed a Sebastopoli

Berlino, 17 novembre.

Ieri l'artiglieria tedesca ha preso sotto il suo efficace fuoco obiettivi navali sovietici nel porto di Sebastopoli. Una petroliera ha ricevuto numerosi colpi e si è incendiata.

Nella baia di Kerc l'artiglieria contraerea tedesca ha incendiato nello stesso giorno una nave da trasporto sovietica. (D.N.B.).

LA SITUAZIONE

● La sessione straordinaria della Dieta giapponese coi suoi discorsi, coi suoi ordini del giorno, colle sue deliberazioni è una specie di manifestazione solenne che deve consacrare per i sudditi dell'Impero del Sol Levante e per il mondo la preparazione spirituale e materiale di quel popolo di fronte a qualsiasi eventualità. Vi riflettano sopra i nemici; non è una semplice coincidenza la stretta dei negoziati cogli Stati Uniti determinata dall'arrivo a Washington dell'ambasciatore straordinario Kurusu. Tokio non lascia intentata alcuna possibilità per evitare l'allargamento della guerra nel Pacifico; ma qualsiasi soluzione conciliatrice non deve significare il minimo intacco al prestigio e alle aspirazioni imperiali del Giappone. La prima pietra di paragone è il governo di Ciung-King: gli anglo-sassoni, se vogliono trovare un terreno per la base di pacifica convivenza col Giappone, debbono innanzi tutto abbandonare Ciang Kai Scek al suo destino. Possono essi adottare una tale linea di condotta Roosevelt e Churchill dopo le loro dichiarazioni di solidarietà col generale cinese e quando la strada della Birmania è diventata il punto più delicato della politica di accerchiamento contro il Giappone? Ma il problema cinese non è tutto: la Tailandia, le Indie Olandesi, le comunicazioni per Vladivostok e le aspirazioni americane a basi siberiane, i rapporti economici sono tutte questioni pendenti. E gli uomini di Tokio hanno misurato tutte le incognite collegate a tanti diversi orizzonti coll'esattezza dei calcoli propria di quella razza.

● Il fatto che il Giappone usi di un'infinita pazienza e prudenza nelle sue trattative con Washington è stata interpretata da molti giornali americani e inglesi come un segno di debolezza e di incapacità ad affrontare i rischi di una lotta aperta contro il mondo anglosassone. Bisogna non conoscere affatto i giapponesi per scrivere tali impressioni. I giapponesi si rendono conto della gravità dei compiti in caso di conflitto; d'altra parte sono perfettamente consapevoli della fatalità del conflitto storico delineatosi già da qualche decennio sulle sponde dell'immenso Pacifico. Siccome non sono impulsivi, siccome giudicano che il tempo non agisce, entro certi limiti, a loro danno vogliono arrivare all'estremo della condiscendenza per convincere sè e gli altri dell'ineluttabilità dell'urto. Ma quello che importa, non se ne stanno colle mani in mano; la Nazione è messa sul piede di guerra totale; le basi imperiali sono molte e lontane e debbono essere efficienti al cento per cento. Ad esempio, le basi indocinesi sono state occupate solo da alcuni mesi; la loro funzione sarà di capitale importanza nell'eventuale guerra; qualche mese di preparazione non è affatto al passivo per i piani nipponici.

● Kerc è caduta; ogni impresa vuole il suo tempo; le impazienze sono fuori luogo in questa guerra. Tutta la Crimea si può considerare conquistata; la sola Sebastopoli resiste ma per il suo isolamento e per la sua posizione non ha più alcun peso negli sviluppi della campagna. L'impresa di Crimea dall'inizio degli attacchi all'istmo di Perekop fino all'espugnazione di Kerc, è durata meno di un mese: è un tempo che non può non soddisfare i più esigenti. Tanto più che alla conquista territoriale si è accompagnata la distruzione di un esercito di almeno duecentomila uomini. Le conseguenze per il dominio del Mar Nero e per le operazioni nel Caucaso sono evidenti. In stretto rapporto saranno i movimenti nel bacino del Donetz dove le truppe italiane si avvicinano sempre più a Vorosciloffgrad e principalmente verso Rostov. Ma la nuova fase vuole il suo tempo.

● Molti si domandano: come mai, dopo tante perdite, i bolscevichi riescono a gettare nella fornace alcune unità ancora relativamente omogenee? Bisogna ricordarsi che la Russia aveva alcuni raggruppamenti periferici, il più notevole quello d'Estremo Oriente. Sono proprio le divisioni del misterioso generale Blücher che sembra abbiano fatta la loro apparizione nel settore di Mosca mentre sul fronte del Don si è ricorso ad alcune fra le divisioni che avevano compiuto l'aggressione contro l'Iran.

■ Che il voto del Congresso per l'abrogazione della legge di neutralità non abbia accresciuto il prestigio di Roosevelt è dimostrato dalla scarsa del suo intervento nelle trattative per un pacifico componimento dei conflitti sociali. Lewis non ha inteso ragioni ed ha rotto i negoziati. 53 mila minatori sono in sciopero. Quali metodi reazionari di repressione adotterà il « democratico » Presidente amico di Stalin?

a. s.

La guerra dei finnici — Ripresa di fuoco attorno ad Hangoe

Helsinki, 17 novembre.

Attorno a tutta la fascia fortificata che circonda la base sovietica della penisola di Hangoe, si registra nelle ultime 24 ore una vivace attività delle artiglierie nemiche alle quali i grossi calibri finnici rispondono efficacemente. Incendi si sono sviluppati nella stazione di Hangoe, nonchè nell'aeroporto di Tacktom. Le navi sovietiche che si trovano nel porto di Hangoe sono state colpite da aggiustati colpi dell'artiglieria finnica.

Sul fronte dell'istmo careliano continuano duelli di artiglierie, di mortai e di lanciabombe. L'artiglieria finnica ha distrutto numerosi nidi di mitragliatrici nella zona orientale di tale fronte. Sul fronte di Syvarvi analoga attività di opposte artiglierie. Attacchi di fanterie sovietiche sono stati respinti con sensibili perdite per il nemico. Sul fronte della Carelia orientale si registrano alcuni fortunati colpi di mano da parte delle pattuglie finniche che hanno catturato prigionieri.

Guerriglia di ribelli contro gli inglesi nel Medio Oriente

Istanbul, 17 novembre.

Corrispondenze a questi giornali informano che il malcontento degli arabi contro l'Inghilterra aumenta nell'Iraq ed in Siria dove bande di ribelli hanno attaccato colonne di autocarri che trasportavano viveri e munizioni per le truppe inglesi. Nel combattimento parecchi soldati britannici sono rimasti uccisi e feriti. I ribelli, dopo essersi impossessati di fucili e di munizioni si sono allontanati. Le autorità inglesi per rappresaglia hanno ordinato la distruzione di parecchi villaggi arabi che sono stati circondati ed incendiati. In una località mentre le truppe inglesi erano intente all'opera di distruzione, è sopraggiunta una banda di ribelli che ha posto in fuga gli incendiari.

Negli ambienti politici dell'Amman si rileva che l'Emiro Abdullah ha designato a sostituirlo, durante la propria visita a Bagdad, il figlio secondogenito Naif e non, come vorrebbe la regola, il primogenito Emiro Talal. Tale decisione confermerebbe le voci che circolano da lungo tempo su divergenze esistenti tra padre e figlio.

ALMENO 14 DIVISIONI difendevano la Crimea

Nel disperato tentativo di fuggire al di là del canale il nemico ha subito nuove gravissime perdite

Berlino, 17 novembre.

Kerc, l'antica Cerchio dei genovesi, è caduta ieri in mano delle truppe tedesco-romene. Nonostante la disperata situazione in cui era venuto a trovarsi dopo che le artiglierie tedesche avevano incominciato a tuonare direttamente contro il porto dalle alture della Krepostca-Kerc, la caratteristica punta che chiude al sud la baia di Kerc, il nemico aveva continuato a difendersi con fiero accanimento nella speranza di poter prolungare la resistenza a ridosso delle fortificazioni stabilite nella zona stessa dell'agglomerato industriale e del porto, e di riuscire così a guadagnare il tempo necessario a svolgere durante la notte un ultimo tentativo di fuga in massa verso l'opposta sponda del Canale di Kerc, largo in questo punto una scarsa dozzina di chilometri appena.

Mentre dalle batterie costiere rimaste in efficienza e dai nidi di mitragliatrici installati all'entrata dell'agglomerato i difensori di Kerc sparavano senza sosta per sbarrare ogni manovra di accostamento dell'avversario, nella zona del porto, incuranti del tiro delle artiglierie tedesche, i sovietici lavoravano con disperata energia alla costruzione di un gran numero di zattere per supplire alla mancanza degli altri più acconci mezzi di navigazione implacabilmente distrutti dalla Luftwaffe.

L'attacco decisivo

Durante le ultime ore della notte da sabato a domenica alcune zattere trainate da piccole imbarcazioni a motore, si staccavano dal porto di Kerc e iniziavano il faticoso traghetto in direzione della penisola di Taman. Il tentativo veniva però stroncato dal tiro delle artiglierie tedesche che scoprivano i fuggitivi grazie all'aiuto dei proiettori. E domenica mattina le forze antibolsceviche muovevano decisamente all'attacco.

Grazie ad una manovra concentrica sviluppata contemporaneamente dal Sud e dall'Ovest, rispettivamente dalle truppe germaniche e dalle truppe alleate, le ultime linee di difesa dei sovietici erano travolte. Con aspri combattimenti le forze alleate si aprivano l'accesso nell'interno dell'agglomerato industriale e nella zona del porto.

Nelle prime ore del pomeriggio di domenica Kerc era definitivamente conquistata e gli ultimi nuclei di resistenza sovietica erano debellati. I colori germanici e romeni sventolavano vittoriosamente dall'alto del faro.

Soprattutto a questa riuscita conclusione della manovra d'inseguimento e di offensiva è da attribuirsi il fortissimo incremento del numero dei prigionieri: da 58 mila che erano all'indomani della presa di Simferopoli, i bolscevichi catturati in Crimea ammontano oggi a 102 mila. Pure risultando da una serie di combattimenti che durano ormai da una quindicina di giorni, si tratta di un totale che, riferito alla ampiezza della penisola, è straordinariamente elevato: esso dimostra ancora una volta con quale impegno i sovietici si erano apprestati a contrastare il passo all'avversario in Crimea. La notizia che ci è stata riferita da un cronista della Propaganda Kompanie presente al forzamento delle linee sovietiche di Perekop, che cioè il nemico aveva ammassato in Crimea non meno di quattordici Divisioni, ha così trovato conferma.

Trampolino di lancio

Il canale marittimo di Kerc è disseminato non soltanto di innumerevoli relitti di navi, ma di una infinità di corpi di soldati sovietici.

In merito alla portata della nuova conquista, non si esita a dichiarare in questi circoli militari che Kerc ha nel momento attuale un'importanza maggiore della stessa Sebastopoli: indipendentemente da quello che può essere il carattere più munito della piazzaforte ancora tenuta dai sovietici sulla sponda occidentale della Crimea (ma anche a Kerc si sa che le fortificazioni non mancavano e che anzi la configurazione del terreno, particolarmente nello stretto di Feodosia favoriva potentemente la difesa), questo spiega come nel piano operativo tedesco la conquista integrale del settore orientale della Crimea sia venuta a precedere la presa di Sebastopoli.

Le vaste conseguenze strategiche che scaturiscono da questa brillante condotta dell'azione di investimento di Kerc sono ormai troppo note per richiedere una particolare illustrazione in aggiunta a quella che risulta evidente da un semplice sguardo alla carta.

Limitiamoci a rilevare, sulla traccia di questi commentatori militari, i quali non esitano stavolta a rompere il loro tradizionale riserbo, come tali conseguenze si estendano sia sul fronte del basso Don che sul settore del Caucaso.

L'eventuale passaggio dello stretto marittimo di Kerc e la conseguente conquista del litorale della penisola di Taman e Temrjuk che si protendono ad ovest del Kuban, non possono ormai comportare per le forze tedesche difficoltà maggiori di quelle che abbiano comportato, per citare l'esempio fattori stasera dal portavoce dell'Esercito, le operazioni di sbarco e di conquista dell'isola di Oesel nel golfo di Finlandia, tolta ai sovietici nell'ottobre scorso.

Miliardi di tonn. di ferro

Si sa d'altronde che la regione posta al di là del canale di Kerc è per un vastissimo raggio sotto il controllo della Luftwaffe, la quale sistematicamente attacca tutti i centri e le linee di collegamento del nemico, sia sul litorale che all'interno.

Per quanto riguarda in particolare il fronte del basso Don, le ripercussioni della conquista di Kerc saranno tanto più gravi in quanto la situazione sovietica in questo settore è da considerarsi estremamente precaria, come risulta dal fatto, confermato stasera da fonte tedesca competente, che il nemico è stato precipitosamente costretto a trasferire in linea le divisioni di riserva ritirate dall'Iran.

Ma anche se si dovesse fare astrazione dalle prospettive che essa comporta per le operazioni future, la presa di Kerc rappresenta per le forze antibolsceviche un'affermazione di prim'ordine.

Nello spazio degli ultimi dieci anni i bolscevichi hanno infatti svolto grandissimi sforzi per sfruttare le eccezionali possibilità minerarie di questa zona, nota come una delle più ricche di minerale ferroso dell'intero globo (le valutazioni geologiche arrivano a 3 miliardi e mezzo di tonnellate di ferro), trasformando quella che era all'origine unicamente una base marittima in un importante centro industriale. Kerc conta attualmente non meno di 100 mila abitanti, con tre altiforni e un largo numero di installazioni industriali, fra cui un cantiere di riparazioni per navi da guerra.

Guido Tonella

L'annuale delle sanzioni

Il 18 novembre 1935 segna una data fondamentale nella storia d'Europa. Contro l'Italia, rea agli occhi britannici di voler guadagnare il suo posto al sole, si coalizzano cinquantadue Stati che, in nome di un'ipocrita affermazione di solidarietà ginevrina, la stringono d'assedio nel temerario proposito di stroncare il suo slancio guerriero e di soffocarne le risorse economiche.

Ma l'Italia non si lascia intimorire dalla esosa minaccia societaria e raccoglie la sfida delle plutodemocrazie occidentali e dei loro succubi vassalli. Mussolini, da Roma, risponde col fatidico motto: Noi tireremo diritto e la guerra contro il reuccio barbaro, sobillato e sostenuto dai banchieri della City, si conclude a tempo di primato con la conquista dell'Etiopia. L'Impero risorge tra i colli fatali dell'Urbe, e il Duce può guardare a viso aperto il subdolo nemico di nostra gente costretto a rivelarsi nella sua nuda criminalità di tenebroso insidiatore e malversatore della potenza italiana.

Le sanzioni, applicate per la prima volta contro l'Italia fascista, volevano essere una specie di prova generale, un esperimento in corpore vili da trattare in vista di una sua futura generalizzazione contro quanti avessero osato ribellarsi alla frusta britannica. Ma il vecchio leone anglicano trovò nel Fascismo un osso duro, troppo duro per le sue mascelle sdentate. Mussolini non soltanto non si lasciò intimorire dalle minacce societarie, ma trovò che l'occasione era eccellente per avviare decisamente l'Italia sulla strada della sua indipendenza economica, base della sua piena e assoluta libertà politica.

Contro le sanzioni ginevrine, Mussolini proclama, per ritorsione, l'ineluttabilità e l'indifferibilità dell'autarchia e rompe senza indugio e volontariamente ogni rapporto col fallito mondo dei mercanti di schiavi. L'Italia acquista coscienza della sua forza e del suo diritto ed insieme ha agio di vincere una bella battaglia contro il triste e avvilente luogo comune della povertà del suolo e del sottosuolo nazionale, della incapacità creditaria a organizzare una sua industria, della rassegnazione a vivere una vita subordinata all'altrui tornaconto.

La diana mussoliniana squilla vittoriosa nel cuore e nell'orgoglio di nostra gente che si stringe più che mai compatta attorno al Duce, decisa a combattere e a vincere, a durare nel proposito, a perseverare nell'impegno. La Gran Bretagna, tanto incautamente avventuratasi sulla china del sanzionismo societario, dovrà presto scendere a patti con Roma. E l'assedio societario finisce con la resa degli assedianti.

Mussolini vince l'esosa coalizione non soltanto per l'Italia ma per l'Europa tutta che, sull'esempio prestigioso di Roma, riacquista la propria dignità.

I governi europei e non europei, più o meno sterlinizzati e venduti al prepotere britannico, cedono il posto, si dissolvono senza lasciar traccia nella storia.

Londra incassa senza fiatare il ceffone mussoliniano e l'autarchia economica diviene la suprema aspirazione dei popoli del vecchio continente che intendono conseguire e conservare intatta la propria indipendenza.

Sei anni appena sono trascorsi dall'ingeneroso e tracotante esperimento ginevrino, anni gravidi di eventi storici che hanno visto la marcia plutocrazia britannica scacciata definitivamente dal vecchio continente e i popoli d'Europa riacquistare una dignità umana mai vista per il passato.

Il 18 novembre 1935 segna, dunque, la fine di un equivoco: quello di un'Europa succube della tirannia britannica. Il gesto mussoliniano di consapevole ribellione al ricatto londinese, getta una vivida luce nella coscienza dei popoli che, risvegliati dal torpore, reagiscono all'inganno e si rivoltano contro i falsi pastori. Legittimamente, l'Italia, che in quella solenne occasione ebbe agio di conoscere e di riconoscere i veri e i falsi amici di sua gente, può oggi celebrare quella data che segna l'inizio certo della sua riconquistata libertà d'azione.

Nasce, il 18 novembre 1935, l'Italia nuova, l'Italia mussoliniana, cellula prima ed essenziale di quella nuova Europa che sui campi di battaglia contro l'ebraismo senza Patria, plutocratico a Londra e bolscevico a Mosca, sta riscattando nel sangue l'errore secolare di una sua rassegnata subordinazione ai signori dell'oro maledetto.

Fallito attacco di *Spitfire* a un treno francese

Berlino, 17 novembre.

Oggi, l'artiglieria contraerea germanica ha abbattuto due caccia britannici del tipo *Spitfire* che avevano attaccato un convoglio ferroviario nella Francia occupata.

L'oro in cerca di impiego

Si ha notizia che l'ebdomadario inglese *The Economist* ha pubblicato un articolo sensazionale in cui condanna definitivamente l'oro e prevede che le basi di una economia nuova sargano presto create in Inghilterra, in America, in Germania e negli altri paesi del continente europeo.

L'*Economist* è un settimanale di vasta risonanza, ortodosso e spesso ufficioso. Esso passa per interprete di punti di vista e di stati d'animo del mondo economico e finanziario inglese.

Affiora dunque in quel mondo una tendenza revisionistica disposta a considerare come possibile un tipo di organizzazione economica e finanziaria nuova e diversa da quella fondata sulla libera formazione dei prezzi e sul libero movimento internazionale dell'oro come regolatore dei prezzi stessi.

Veramente la creazione di una nuova economia non è per noi cosa del futuro, poichè essa è ormai acquisita alla nostra struttura economico-politica e a quella della nostra alleata.

La conversione, di cui si legge un primo accenno nell'articolo dell'*Economist*, può darsi che sia una trovata tattica nei riguardi interni, ma potrebbe anche corrispondere ad una meditata persuasione della necessità di uniformare anche la struttura economico-politica inglese ai nostri criteri interni ed esterni di convivenza ed ai nostri istituti. Ma poichè la buona fede inglese è alquanto discutibile, l'articolo dell'*Economist* potrebbe essere ispirato dalla considerazione che, divenuti gli Stati Uniti i possessori dell'oro di tutto il mondo, la conservazione della vecchia tecnica dei pagamenti internazionali non convenga più all'interesse inglese.

Il pericolo americano non riguarda l'Europa, riguarda invece l'Inghilterra e il suo impero. Non è presumibile che l'opinione pubblica inglese e le centrali finanziarie ed economiche dell'Inghilterra rimangano insensibili a questo pericolo in atto. La valorizzazione dell'oro è un interesse nord-americano, mentre l'indipendenza del potere di acquisto della carta bancaria europea dall'oro e il sistema delle compensazioni regolate dalla disciplina continentale della produzione e degli scambi, costituiranno, a suo tempo, un interesse anche inglese.

L'ipotesi economico-politica che la metropoli e l'impero inglese possano essere assorbiti e sommersi in un incorporamento con gli Stati Uniti non è forse ancora una prospettiva troppo gradita al mondo inglese.

Nell'alternativa fra la soluzione europea e la soluzione americana può la stessa Inghilterra essere incerta nella scelta. La guerra sarà per essa perduta in ogni modo così nei riguardi del continente europeo come lo sarebbe nei riguardi dell'alleato americano. Per quanto le previsioni politiche siano difficili non sembra che allo spirito inglese possano presentarsi altre soluzioni diverse da queste. La nostra certezza che l'appoggio nord-americano non salverà militarmente l'Inghilterra annulla il valore di una delle alternative che essa si pone.

Le basi di una economia nuova saranno create anche per la Inghilterra, come è accaduto per altri paesi vinti, dalla sua sconfitta e cioè dalla fine della sua posizione egemonica.

Possiamo dunque tranquillamente parlare delle disavventure dell'oro come misura dei prezzi e come mezzo di saldo dei pagamenti internazionali. La misura dei prezzi interni prescinde oggi dall'oro perchè l'unità monetaria interna è la unità bancaria la quale, appunto per la sua inconvertibilità, non è legata all'oro da un rapporto fisso. Il potere di acquisto interno della moneta bancaria è garantito dalla sua generale accettazione; con essa siamo autorizzati a pagare le imposte, i contributi, i servizi pubblici e quel tanto che possiamo acquistare con la moneta bancaria in beni e servigi è fissato dalla politica dei prezzi e dagli accordi sindacali.

Nei riguardi interni l'oro ha dunque perduto il proprio impiego. Ma lo ha perduto anche nei rapporti esterni nei quali esso può entrare come una qualsiasi altra merce. La misura del prezzo esterno è dominata, e così deve essere, dalla politica dei prezzi interni di ciascun paese e dagli accordi con cui può essere disciplinato l'intercambio tra paesi diversi.

I prezzi sono diventati espressioni di determinate politiche collettive. Contrattano le rappresentanze politiche e le categorie economiche e in questi contratti il termine di riferimento, l'unità di misura è la moneta bancaria dell'uno e dell'altro paese. Dunque l'oro non è più necessario neanche come unità di misura nei rapporti esterni.

Nella bilancia dei pagamenti internazionali l'oro diventerà una partita come qualsiasi altra, dominata anch'essa dalla disciplina politica o di categoria dei rapporti contrattuali, tanto più che la bilancia dei pagamenti è manovrata e tenuta in equilibrio dai conti di compensazione i quali vengono a loro volta alimentati dalla convenienza contrattuale e dalle possibilità produttive ed acquisitive dei paesi contraenti. Ci si riferisce dunque non all'oro come unità di misura ma a rapporti tra monete bancarie determinati dalla convenienza economico-politica di acquistare e di vendere a date condizioni.

Il pregiudizio che il commercio estero sia utile quando il prezzo esterno è minore del prezzo interno sarà sostituito da un'altra pregiudiziale economicamente più aderente all'interesse dei singoli paesi. Il confronto deve farsi tra ciò che costano al paese importatore in lavoro le esportazioni destinate a comperare le importazioni e ciò che costerebbero allo stesso paese in lavoro le importazioni stesse se fossero da esso prodotte. L'utilità del commercio estero delle importazioni è misurata per tutti i beni riproducibili o sostituibili da un risparmio di costi in lavoro e non da un risparmio di prezzo, appunto perchè i prezzi non sono proporzionali ai costi in lavoro.

In sostanza quel che si vuol auspicare con la frase «moneta-lavoro» è una maggiore aderenza dei prezzi dei beni economici in moneta bancaria alla qualità e alla quantità del lavoro impiegato a produrli.

C'è nell'atmosfera il senso della necessità, che corrisponde anche ad un canone di giustizia, di far aderire i prezzi al lavoro dopo che essi, manovrati dal capitalismo finanziario, se ne erano staccati. Si potrà dire che si tratta di un ritorno al costo di produzione non computato in moneta ma in contributo di lavoro e così umanamente inteso. Una maggiore giustizia sociale, un avvicinamento al popolo, un raccorciamento delle distanze non possono significare, sul terreno di una pratica costituzione di un sistema, che un più stretto rapporto tra ciò che l'uomo dà in lavoro e ciò che l'uomo riceve del lavoro altrui.

Il sentito bisogno di una maggiore eticità nei sistemi e nei rapporti economici riguarda anche la distribuzione dei prodotti del lavoro. Noi vi siamo già avviati.

Anche senza la collaborazione inglese, anzi contro la sua ostilità, queste basi di una economia nuova vanno creandosi nel continente europeo come derivazione della nostra rivoluzione anticipatrice e di quella nazista.

Anche il prezzo dell'oro obbedirà alla legge di costi in lavoro, destinata, accanto ai piani di produzione, ad essere il principio regolatore dei rapporti di scambio nel mondo. In parallelo con la guerra questa gigantesca rivoluzione economica procede, senza che ne siamo completamente consapevoli, verso i suoi logici sviluppi.

Alberto de' Stefani

Gli scioperi negli Stati Uniti

Gli Stati Uniti, rispetto ai principali Paesi europei, sono ancora agli albori delle battaglie sindacali. Sono trascorsi pochi mesi, dopo anni di lotta, da quando Ford ha riconosciuto il diritto ai suoi operai di essere iscritti ad un sindacato che non comprendeva soltanto i lavoratori delle sue officine. Anche la lotta in corso dei minatori di carbone, guidata dal Lewis, un tenace oppositore di Roosevelt, è impegnata sul riconoscimento del diritto sindacale. Il Lewis reclama che tutti i minatori siano iscritti ad un solo sindacato e che non possano essere assunti dai proprietari delle miniere se non fanno parte di quest'organizzazione. Condizioni che i proprietari rifiutano. Pare che Roosevelt abbia fatto una proposta mediatrice: i datori di lavoro possano assumere i minatori dove vogliono, questi appena assunti devono iscriversi al sindacato del Lewis. Non è stato possibile raggiungere un accordo, forse lo sciopero è imminente.

Il movimento di alcune categorie di ferrovieri è invece un problema di salari: reclamano un aumento del 30 %. Le Società interessate rifiutano la richiesta anche perchè il Governo ha imposto il blocco delle tariffe. Per quanto riguarda i salari l'agitazione operaia è generale. La congiuntura bellica ha provocato anche negli S. U. un aumento del costo della vita; le statistiche calcolano un rialzo dei prezzi all'ingrosso di circa il 20 %. Roosevelt, per combattere la minaccia dell'inflazione, ha imposto un blocco almeno parziale dei prezzi e gli industriali reclamano quello dei salari, ma il Presidente non osa concederlo per il timore di perdere la sua popolarità.

La lotta sociale si ripercuote su quella politica in favore e contro la guerra. Per gli operai il problema ha soprattutto un carattere economico: non vogliono sopportare gli oneri della politica degli armamenti e della probabile guerra, temono soprattutto di doverne sopportare i più duri pesi.

Prestito emesso a Stoccolma

Stoccolma, 17 novembre.

La città di Stoccolma ha emesso un prestito di 25 milioni di corone al 3,50 per cento.

LE MANOVRE IN CALIFORNIA dell'esercito di terra americano

La crisi nel campo della produzione sempre più minacciosa

New York, 17 novembre.

Il giornale *Christian Science Monitor* scrive che, colla caduta della legge sulla neutralità, è caduta anche ogni apparenza di neutralità.

La *Chicago Tribune* scrive: «Da ora in poi, le navi americane saranno silurate e molti marinai americani vi troveranno la morte. La minima maggioranza avuta nella votazione dimostra la disunione del paese nella questione riguardante la guerra. Attenti osservatori dichiarano infatti che non sarebbe stata possibile l'approvazione della legge, se i rappresentanti dei singoli Stati avessero potuto seguire i desideri dei loro cittadini e giudicato e votato secondo i loro sentimenti. Mai nella storia è stata decisa la partecipazione alla guerra con una sì esigua maggioranza. Nel passato, era il Presidente che seguiva l'opinione del popolo e del Congresso, mentre ora è Roosevelt che trascina questo e quello alla guerra. Questo contraddice l'affermazione che si sta intraprendendo una crociata in favore delle democrazie. Ciò che accade ora è il contrario, poichè il popolo democratico viene ora coinvolto in una guerra contro il suo stesso volere».

Oggi hanno avuto inizio negli Stati della California del nord e del sud le grandi manovre dell'esercito americano cui partecipano anche reparti meccanizzati. Le due armate avversarie comprendono complessivamente circa 300 mila uomini.

La *Rivista ufficiale delle forze armate americane* in un suo articolo scrive che Stati Uniti e Gran Bretagna devono provvedere al più presto al nuovo armamento di 55 divisioni sovietiche rimaste quasi prive di armi.

Nei circoli politici si nutrono serie preoccupazioni per l'aggravarsi della crisi nel campo del lavoro in seguito al fallimento delle trattative nella vertenza dei minatori e per la minaccia di uno sciopero generale delle industrie non ostante e contro tutti gli interventi del Presidente Roosevelt.

Le nazioni sud-americane cercano di far blocco contro le ingerenze degli S. U.

Santiago del Cile, 17 novembre.

(*S.I.A.*) - Al Palazzo del Governo si svolgono animate riunioni tra i Ministri degli Esteri di Argentina, del Brasile e del Cile. Da informazioni attendibilissime risulta che queste riunioni hanno per scopo di completare quelle di carattere militare avvenute alcune settimane or sono fra i Ministri della Guerra delle tre maggiori Nazioni sud-americane, richiamando alla discussione i punti di contatto per ricostruire quella felice formula diplomatica un tempo in auge sotto la denominazione di blocco A.B.C. (Argentina Brasile Cile). Come primo passo verso il risorgimento del blocco A.B.C. si sarebbe trattato in queste riunioni di riattivare, intensificandole, le relazioni commerciali tra i tre Paesi, sopprimendo le barriere doganali. Il motto *Cordigliera libera* del Ministro di Argentina ottiene l'elogio della stampa e dei circoli diplomatici. Al blocco A.B.C. terrebbe dietro il blocco P.C. (Perù Colombia).

Si sa ora che durante la sua recente visita a Buenos Aires il Cancelliere della Colombia, Lopez De Mesa, ebbe a discutere con l'ambasciatore del Perù in Argentina, l'ex-Presidente Maresciallo Oscar Benavides, su certi accordi colombo-peruviani tendenti a creare una nuova formula per un nuovissimo blocco latino-americano. Il blocco P. C. integrerebbe il blocco A.B.C. nel senso di erigere una seria, severa opposizione ad ogni intervento nord-americano nella politica dell'America latina.

Il recente colpo di Stato al Panama voluto dagli Stati Uniti, scrivono i giornali, è un indice del pericolo che minaccia la vita dei Governi delle Nazioni sud-americane, posti di fronte al dilemma o rinunziare alla propria autonomia sottomettendosi ai voleri di Washington o lottare uniti per l'indipendenza economico-politica. Tutta la stampa sud-americana è rivolta alle riunioni che si svolgono a Santiago, dove, scrive il giornale *La opinion*, si stanno discutendo problemi del massimo interesse e di notevole gravità per questa parte del continente.

Grossolane inframmettenze d'un console americano al Brasile

Berlino, 17 novembre.

Il *Voelkischer Beobachter*, commentando la notizia del giornale madrileno *Ya* secondo cui il console generale nord-americano Lehmann W. Miller, nella sua qualità di «Consigliere» presso il Ministero della Guerra brasiliano è stato esonerato dalla sua carica, afferma che il retroscena di questa specie di grosso scandalo diplomatico è a Rio de Janeiro un segreto di Pulcinella. W. Miller, infatti, quale agente di Roosevelt, ha abusato della sua autorità e delle sue «delicate mansioni» in maniera così grossolana e poco intelligente da far capire apertamente, anche a chi non lo voleva sapere, che egli era una specie di tutore autorizzato del Ministro brasiliano, quasicchè quest'ultimo fosse un semplice funzionario di una colonia degli Stati Uniti.

«Poichè lo zelantissimo scagnozzo di Roosevelt — prosegue meno le più elementari regole, non diciamo della diplomazia, che sarebbe stato pretendere troppo, ma nemmeno della buona educazione e ha provocato continui scandali, il Presidente americano si è visto, suo malgrado, costretto a far rientrare il suo uomo nei ranghi. Con ciò, ben inteso, nulla è mutato nella politica instaurata da Roosevelt nell'America Meridionale. Questo non è che un episodio nel quadro generale. Di tipi come il console W. Miller ce ne sono a decine in tutto il continente sud-americano e ognuno — conclude l'organo della Casa Bruna — ordisce le fila della stessa trama imperialistica rooseveltiana, solo che gli altri sono un po' meno rozzi e microcefali del loro collega». (*Stefani*)

Gamelin all'ospedale

Vichy, 17 novembre.

L'ex-generalissimo francese Gamelin, tradotto giorni fa alla fortezza di Portalet, è caduto improvvisamente ammalato di una grave forma di risipola, giusta quanto si apprende dai circoli competenti francesi, ed ha dovuto essere trasportato in un ospedale nelle vicinanze di Fort Portalet.

Le giovani energie nei quadri del Partito

Roma, 17 novembre.

Il *Foglio di Disposizioni* del Segretario del P.N.F. pubblica il primo elenco dei Vice-federali comandati a prestare servizio presso le Federazioni provinciali dei Fasci di Combattimento. I giovani prescelti escono tutti dalle organizzazioni fasciste ed hanno un passato militare, squadrista e politico meritevole di considerazione.

Il Partito continua in tale maniera ad effettuare un progressivo rinnovamento dei «quadri». E' di pochi giorni fa l'annuncio che oltre diecimila universitari fascisti sono stati immessi nelle gerarchie capillari del regime e che tale cifra verrà raddoppiata nei prossimi mesi. In questo modo il Partito corrisponde pienamente alle premesse ideali della rivoluzione ed alle sue necessità pratiche.

I giovani vengono gradatamente selezionati in modo da poter formare una classe dirigente conscia dei propri alti doveri e delle proprie gravi responsabilità. Il problema del rinnovamento delle gerarchie viene quindi posto dal Partito sopra un piano realistico e costruttivo. Dal momento che lo sviluppo rivoluzionario esige un allargamento dei quadri è giusto che i giovani i quali hanno già mostrato le loro qualità e capacità vengano chiamati a prove maggiori.

Provvidenze dopolavoristiche per i lavoratori dei piccoli centri

Roma, 17 novembre.

Per accordi intercorsi tra le Confederazioni dei lavoratori e l'Opera Nazionale Dopolavoro, si è venuti nella determinazione di istituire opportune provvidenze dopolavoristiche in quelle sedi sindacali dei piccoli centri industriali e agricoli, alle quali affluisce un certo numero di lavoratori in attesa di collocamento. E' superfluo illustrare il vantaggio che i lavoratori stessi ricaveranno attendendo il proprio turno di lavoro in un ambiente accogliente e attrezzato per educarli e distrarli, anzichè in una stanza nuda ove, per l'inazione, l'attesa sembra più lunga e più triste.

I segretari di Unione sono stati interessati dalle rispettive Confederazioni a censire con la massima urgenza le sedi ove ritengano possibile l'istituzione di una qualunque attrezzatura dopolavoristica, tenendo presente che essa sarà possibile ovunque, accanto al locale adibito a uffici sindacali e di collocamento, esista almeno un altro locale riservato ai lavoratori in attesa di chiamata. Ma anche dove esista soltanto l'ufficio sindacale, i segretari di Unione studieranno, assieme ai segretari provinciali dell'O.N.D., la possibilità di istituire all'esterno qualche mezzo di ricreazione, quale un giuoco di bocce, di birilli, un pergolato ecc.

LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

Roma, 17 novembre.

Com'è stato a suo tempo annunziato, il 24 dicembre si svolgerà in tutta Italia la IX Giornata della Madre e del Fanciullo. Gli organi centrali e periferici dell'O. N. M. I. hanno già iniziato l'opera di preparazione di questo avvenimento ritenuto ormai una dolce tradizione popolare.

Ove esistano sedi di Comitato o di Zona di assistenza od altrove sia reputato più opportuno, saranno adunati — previ accordi colle locali gerarchie del Partito e del Regime — padri, madri, bambini, fanciulli. Dopo brevi parole illustranti il significato del rito pronunciate dal presidente del Comitato o da persona da lui designata, verranno distribuiti: 1) Premi di nuzialità e di natalità assegnati dagli enti locali; 2) premi alle famiglie numerose assegnati da enti e da istituzioni locali; 3) premi per il buon allevamento della prole alle massaie rurali, alle operaie lavoranti a domicilio, giusta le norme stabilite dal Segretario del P.N.F.; 4) premi alle madri bisognose e diplomi alle madri benestanti che abbiano frequentato i consultori dell'Opera Nazionale con maggior diligenza e profitto e siano risultate, a giudizio degli organi sanitari dei comitati, le più meritevoli per zelo, sacrificio ed abnegazione tenendo in particolar conto le famiglie dei combattenti e dei richiamati alle armi; 5) diplomi ed attestati di medaglie di benemerenza conferite durante l'anno.

Anche quest'anno saranno scelte per ogni provincia due coppie prolifiche alle quali verrà assegnato il premio del Duce. Le coppie dovranno avere il seguente requisito: il marito deve essere un artigiano regolarmente iscritto in una organizzazione inquadrata nella Federazione Nazionale degli Artigiani.

Per la scelta costituiranno titolo di preferenza: l'attuale richiamo alle armi del marito, ed in particolar modo la sua partecipazione in zona di operazioni ad azioni belliche; l'iscrizione di uno o di entrambi i coniugi al P.N.F.; benemerenze fasciste: la partecipazione del marito a precedenti campagne di guerra; l'aver dato prova di attaccamento alla famiglia, ecc.

La brillante carriera del maggiore Arduino Buri

Trieste, 17 novembre.

Il Bollettino delle Forze Armate di ieri segnala un'altra fulgida vittoria del maggiore Arduino Buri, triestino, il quale, pilotando il suo aerosilurante, ha colpito e affondato nel Mediterraneo occidentale un trasporto inglese, carico di ventimila tonnellate. La vita di Arduino Buri può, a buon diritto, considerarsi tutta votata alla Patria.

Basta seguirne per sommi capi le nobilissime tappe. Durante la guerra mondiale, profugo a Roma, sebbene giovanissimo, entra nei giovani esploratori. A guerra finita rientra a Trieste e si iscrive alle squadre d'azione. Partecipa alla Marcia su Roma, passa, quindi, alla Scuola allievi ufficiali degli Alpini e successivamente capomanipolo della M.V.S.N. E' in seguito ufficiale d'ordinanza del generale Moncai, comandante della VI Zona Camicie Nere. Durante la campagna in Africa ottiene la prima medaglia di bronzo. Per merito di guerra passa poi in servizio permanente come pilota. Volontario in Spagna, come capitano pilota, si merita la prima e la seconda medaglia d'argento e una decorazione spagnola al valore. Rientrato in Italia è aiutante di volo dell'Eccellenza il generale Ferruccio Ranza col quale prende parte all'occupazione dell'Albania. Nella guerra attuale partecipa, come bombardiere, a parecchie azioni su Malta e sulla flotta inglese, colpendo con bombe navi inglesi, meritandosi la terza medaglia d'argento e due decorazioni germaniche al valore. Passa, quindi, negli aerosiluranti e al suo gruppo impone il motto di pura marca triestina «*Ocio che te sbuso*». E in questa nuovissima Arma consegue il più brillante successo, colpendo la grande corazzata inglese *Nelson*.

Le vittime delle incursioni su Catania e su Acireale

Roma, 17 novembre.

Ecco l'elenco delle vittime dell'incursione aerea nemica su Catania, nella notte dal 14 al 15 novembre.

Morti: 1. Amato Giuseppa in Michele di Santo nata Vizzini, anni 49, insegnante; 2. Micale Antonio di Pietro, a. 17, studente; 3. Balzano Carmelo fu Antonio, a. 47, inserviente comunale; 4. Mammano Giuseppe fu Sante, a. 9; 5. Mammano Sante fu Gaetano, a. 31, ammogliato con 4 figli; 6. Alessi Rosalia m. Mammano Santo di Vito, a. 37, casalinga; 7. Mammano Vito di Sante, a. 12; 8. Napoli Francesco di Giuseppe, a. 12; 9. Napoli Santo di Giuseppe, a. 8; 10. Napoli Alfio di Giuseppe, a. 4; 11. Micale Pietro fu Antonio, a. 51, commerciante, coniugato con figli; 12. Micale Ester fu Pietro, a. 19, studentessa; 13. Casella Rosa di Carlo m. Nicolosi, a. 27, casalinga, con un figlio; 14. Nicolosi Carmelo di Salvatore, a. 3, figlio della predetta; 15. Casella Salvatore di Carlo, a. 12; 16. Casella Rosario di Carlo, a. 7; 17. Lariano Salvatore di Rosario, m. 20; 18. Lo Faro Rosa di Antonio, a. 41, coniugata con 3 figli, casalinga.

Seguono i nomi di tredici feriti.

Elenco delle vittime dell'incursione aerea nemica su Acireale, nella notte dal 14 al 15 novembre.

Morti: 1. Prati Salvatore di Michele, a. 44, cocchiere; 2. Cullano Rosaria fu Paolo, a. 39, casalinga, moglie del predetto; 3. Prati Giuseppa, a. 19, studentessa; 4. Prati Paolo, a. 14, studente; 5. Prati Margherita, a. 11, scolara; 6. Prati Michele, a. 3; 7. Prati Grazia, a. 31, nubile, custode; 8. Paneblanco Domenico fu Rosario, a. 76, pensionato comunale; 9. Mallia Giovanna fu Emanuele, a. 69, casalinga, moglie del predetto; 10. Paneblanco Salvatore di Domenico, a. 41, impiegato; 11. Paneblanco Santoro di Domenico, a. 35, impiegato; 12. Paneblanco Angela di Domenico, a. 30, casalinga; 13. Bella Rosario di Francesco, a. 46, calzolaio; 14. Mira Grazia di Gaetano, a. 46, coniugata; 15. Bella Francesca di Rosario, a. 16, scolara; 16. Bella Carmela, a. 12, scolara; 17. Bella Sebastiana, a. 10, scolara; 18. Bella Maria Concetta, a. 6, scolara; 19. Bella Gaetano, a. 2; 20. Leonardi Aldo fu Antonino, a. 46, guardia di finanza, coniugato con due figli; 21. Prati Giovanni di Salvatore, a. 5.

L'elenco comprende quindi i nomi di ventotto feriti.

Marpicati parla a Verona su D'Annunzio soldato

Verona, 17 novembre.

Ieri nel pomeriggio il Ten. Col. Arturo Marpicati, Capo dell'Ufficio propaganda della IV Armata, ha parlato di fronte ad un foltissimo pubblico, fra cui numerosi ufficiali del Presidio, nel salone di S. Sebastiano, per l'Istituto di Cultura fascista, sul tema: «L'esempio di D'Annunzio soldato».

L'oratore ha messo in risalto come il poeta eroe, grande compagno del Duce, gli sia stato sempre vicino nelle ore più decisive, come quelle delle sanzioni e dell'Impero. L'oratore ha concluso, fra le più vive acclamazioni, commentando le lettere di D'Annunzio a Mussolini.

Accordi per le tariffe della spremitura delle olive

Roma, 17 novembre.

Ad integrare l'accordo nazionale relativo alla definizione dei rapporti tra gli esercizi dei frantoi e i proprietari delle olive destinate alla trasformazione, sono stati stipulati — in sede nazionale — 29 accordi provinciali per la determinazione delle tariffe di frangitura.

Tali accordi, conclusi tra la Confederazione degli agricoltori e quelle degli industriali e dei lavoratori dell'agricoltura, sono stati comunicati al Ministero delle Corporazioni per l'approvazione da parte della competente Corporazione, nonchè alle organizzazioni periferiche per l'immediata applicazione.

Le nuove tariffe sono, naturalmente, adeguate all'aumentato costo della lavorazione.

Le province interessate sono le seguenti: Ancona, Ascoli Piceno, Agrigento, Benevento, Brescia, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Chieti, Cosenza, Enna, Foggia, Frosinone, Lecce, Littoria, Macerata, Messina, Palermo, Perugia, Ragusa, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Salerno, Siracusa, Taranto, Terni, Trapani, Viterbo.

Due ore di anticipo nell'orario di panificazione

Roma, 17 novembre.

In considerazione delle nuove esigenze distributive, della difficoltà di mano d'opera e della utilità di una migliore cottura del pane, il Ministero dell'Agricoltura è venuto nella determinazione di autorizzare i Prefetti del Regno a concedere senz'altro, a richiesta, l'anticipo di due ore sul vigente orario di panificazione che va dalle 3 alle 13.

Pertanto l'orario in cui i panifici potranno procedere alle operazioni di lavorazione e di cottura del pane, potrà essere fissato dalle ore 1 fino alle ore 13.

La neve a Tortona

Tortona, 17 novembre.

Dalle 9 alle 12 è caduta in città, abbondantissima, la prima neve. Verso mezzogiorno la neve ha però rallentato il suo ritmo.

Una Mostra a Milano di artiste lombarde e liguri

Milano, 17 novembre.

Dopo la vernice, avvenuta ieri, si è oggi inaugurata, alla presenza delle autorità e di una folla di personalità del mondo artistico, nella sede del Dopolavoro civico, una interessante mostra di pitture e sculture di artiste lombarde e liguri. L'esposizione, organizzata sotto gli auspici dell'Associazione nazionale fascista delle donne artiste e laureate, ha suscitato subito la simpatia e l'ammirazione del pubblico per la varietà e bellezza delle opere esposte. Il pubblico ha particolarmente apprezzato le opere delle pittrici Ida Patrizio, Bertolucci, Di Vecchio, Panigati, Bisi, Mola, Zini, Teresa, Gasso, Zanchi, Serra, Zanotti, Mattironi, Maja.

Il tipografo assassinato

Quattro furono gli assassini di cui tre sono arrestati

Milano, 17 novembre.

La polizia è finalmente riuscita a far luce sul fosco delitto di via Messina, in cui rimase vittima il tipografo Mario Sironi, di 57 anni. Gli assassini assicurati alla giustizia sono: Giovanni Salvaneschi, abitante in via Canonica 37, Ennio Paci, dimorante in via Canonica 87, Bruno Alberti, abitante in via Morazzone 6; il quarto, latitante, è Elia Ronchi, abitante in via Fusinato 14.

La polizia ha potuto ricostruire il delitto ed i suoi moventi. Da alcuni giorni il Sironi ospitava in casa il Ronchi, ma poichè aveva invitato l'ospite ad allontanarsi, questi volle vendicarsi e pensò con gli altri tre di derubarlo. La sera del delitto, infatti, verso le 23, egli riuscì a far entrare nell'abitazione del tipografo i tre complici. Svegliato di soprassalto, il Sironi balzò dal letto movendo contro i malviventi, ma veniva affrontato dal Paci e afferrato alle spalle dal Ronchi, che lo imbavagliava per impedirgli di gridare. Gli altri due intanto gli cacciavano in bocca i due fazzoletti di cui si è dato notizia, soffocandolo. L'Alberti e il Salvaneschi si allontanarono con un apparecchio radio per ritornare subito dopo e compiere cogli altri il furto. Ma i feroci assassini, oltre alla radio, non riuscirono a portar via che 15 lire, impossessandosi però di alcuni vestiti ed oggetti personali della vittima.

Teatri e Concerti

"Cinquant'anni di canzoni,,

Dalla canzone di Tripoli alla canzone del Piave

Questo può essere il titolo riassuntivo delle *due tornate* che avranno svolgimento in settimana, e che comprenderanno le canzoni tra il 1910 e il 1920, come dire dalla guerra di Tripoli alla grande guerra.

Innumeri le belle canzoni di questo tempo: va tramontando la canzone napoletana, va sorgendo a succederle la canzone in lingua. Chiuderemo quindi, nella tornata di giovedì e venerdì, le canzoni napoletane con *Santa Lucia lontana*; inizieremo nella tornata di sabato e domenica le canzoni italiane, fino a toccare la *Leggenda del Piave*. E sarà così concluso un intero ciclo del canto popolare italiano.

E. A. Mario sarà tuttavia tra noi; i nostri amici gli hanno dimostrato con molti, e tutti assai gentili e persuasivi argomenti, (questo basterebbe: che sarà eseguita pur la sua *Leggenda del Piave*), ch'egli non può ancora andarsene, di più, ch'egli deve restare. Egli presenterà e commenterà, con quella gustosa arguzia, con quella cordialità affettuosa che gli hanno conquistato il cuore dei nostri amici, adunque, anche le canzoni scelte per ambedue le tornate di questa settimana.

E gli artisti? Nuove e non più nuove conoscenze. Sette i cantanti che s'avvicenderanno; e di bel nuovo, oltre a un'orchestrina appositamente costituita, il quartetto dei «posteggiatori».

Gli inviti per giovedì e venerdì saranno distribuiti dalle 14,30 di oggi, martedì, agli abbonati che presenteranno, agli sportelli del salone a terreno la fascetta d'abbonamento applicata alla testata del giornale.

Gli applauditi concerti diretti dal M° Lualdi in Germania

Monaco di Baviera, 17 novembre.

L'orchestra napoletana da camera, diretta dal Maestro Adriano Lualdi, dopo avere iniziato con un primo concerto ad Augusta un giro in Germania che la porterà in ventidue città, si è presentata al pubblico di Monaco con un concerto all'Odeon, gremito di pubblico, tra cui molte personalità del mondo politico e musicale. E' stato svolto con successo un programma di musiche di Cimarosa, Paisiello, Cherubini, Wolf Ferrari, Beethoven e Lualdi. Il pubblico ha festeggiato cordialmente l'orchestra ed il suo direttore.

AL CHIARELLA viene questa sera ripresa, dalla Compagnia De Sica-Gandusio, la popolare «Vedova allegra» di Lehar.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 224,6 (kc/s 521): Ore 10-10,15: Sesto annuale dell'assedio economico: Rievocazione per i giovani, tenuta da Riccardo del Giudice, Sottosegretario all'Educazione Nazionale — 12,30: Sesto annuale dell'assedio economico: Rievocazione per gli operai, tenuta dal cons. naz. Giuseppe Landi — 13,45 [illegible]: Notiziario turistico — 15,15: Inni e canti dell'Italia guerriera — 14,15: Canzoni in voga — 17,15: Sesto annuale dell'assedio economico: Rievocazione per i rurali tenuta dal cons. naz. Annio Bignardi — 17,30: Dischi di musica da camera — 17,45: Coro di voci bianche — 18: Sesto annuale dell'assedio economico: Rievocazione per le Donne Fasciste tenuta dalla fascista Clara Franceschini — 18,25: Radio Rurale — 18,30-18,56: Spigolature cabalistiche — 19,30: Caccia e cacciatori — 19,40: Corale Orfeonica «Ottorino Respighi».

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,15: Concerto del pianista Mozzati — 13,40: Complesso italiano caratteristico — 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Musiche corali popolari.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): Ore 20,30: Inni nazionali — Stagione lirica «Adriana Lecouvreur», quattro atti di Francesco Cilea: maestro concertatore e direttore d'orchestra: Vincenzo Bellezza; maestro del coro: Costantino Costantini — Negli intervalli: 1. (21,5 circa) Ten. col. di S. M. Bruno Cappuccini: conversazione; 2. (21,50) La vita teatrale; 3. (22,35) Notiziario.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): Ore 20,30: Inni nazionali — 20,55: Musiche orchestrali e corali dirette dal M.o Dragomir Sijanec — 21,10: Oggi [illegible], [illegible] di Dino De Luca — 21,40: Serenate e valzer — 22,15: Orchestra.

Taccuino segreto

10 *Novembre.* — Faccio sempre più fatica a scrivere. Sento a volte di colleghi che buttano giù una novella in due ore e mi parrebbe di toccare con mano la felicità se la penna mi fosse tanto amica. Non è così, purtroppo. E almeno il valore della scrittura fosse proporzionato allo sforzo. Quasi mai, quasi mai. Ogni qualvolta mi trovo davanti alla pagina bianca mi trovo nello stesso stato d'animo di quando ho incontrato per la prima volta la femmina. La stessa voglia di fuggire e di restare, lo stesso bisogno di abbandono e di ritegno, la stessa paura di compiere un atto irreparabile, di sciupare una cosa su cui si è troppo fantasticato perchè consumarla non equivalga comunque a tradirla. Non conosco la gioia del lavoro compiuto. Mi alzo dal tavolo con la sensazione di avere attinto l'acqua dell'Oceano con un secchio sfondato. Ogni mio pezzo, anche il più miserabile, è compreso tra due pallori: quello immacolato che riverbera in viso la pagina ancora da scrivere, e quello assai meno puro della pagina già scritta che racchiude un altro tentativo fallito di arrivare alla sognata poesia.

12 *Novembre.* — Fuori di sè, è la parola, è venuto da me l'amico Melli, un vecchio compagno di scuola che incontravo ormai solo ai funerali dei vecchi compagni di scuola: li avevamo perduti di vista questi amiconi, un certo giorno di cui non ricordiamo più il colore, ed ecco che, all'improvviso, aprendo distrattamente un giornale, ce li ritroviamo in un annunzio funebre, avendo, con la loro storia conclusa, il senso dell'usura del tempo e l'avvertimento di come cammini la Morte intorno a noi, distruggendoci negli altri, prima di annientare gli altri con noi stessi.

Mi è entrato Melli nello studio col passo concitato di chi si costituisce al giudice per spiegargli che il suo mandato di cattura è stato emesso per errore. Mi disse a bruciapelo:

— Tu fai il romanziere, e va bene. Per inventare le tue storie devi spremere la fantasia, devi magari arrampicarti su gli specchi, fare alle capate coi muri. Costringi il cammello a passar nella cruna dell'ago, e allora gridi che la fantasia è la padrona del mondo, che l'arte può rinventare la vita a suo capriccio. Può rinventarla sì, ma non ce ne sarebbe bisogno. Sa impazzire la vita quando e quanto occorre, e non c'è fantasia che la possa arrivare, te lo assicuro. Ecco qui, ascoltami. Una donna mi ha sempre odiato, mi ha dato del suo odio infinite prove, sciupandomi la vita, costringendomi tra l'altro a sposare la cialtrona che poi mi ha piantato senza curarsi dei figli. Quella donna è mia zia, una sorella di mia madre, una vipera in corpo umano. Per quindici anni vivendo nella mia casa essa mi ha gelato le parole sulla bocca, mi ha umiliato davanti a tutti, mi ha contraddetto nelle grandi e nelle piccole cose, ha svuotato d'ogni importanza ogni mio successo, mi ha creduto un poltrone quando avevo la febbre a quaranta, mi ha fatto soffrir la fame con le tremila lire al mese che le passavo per il governo della casa. Non basta. Mi ha messi contro i figli, i figli ai quali ha imposto di non attaccarsi a me per non farsi appestare da un corrotto mio pari, un uomo che andava a letto con le serve, a sentir lei, e non è vero, te lo giuro, ma lei si credeva, come se mi avesse visto per davvero in camera con le domestiche. E non basta. Ci fu un momento in cui per il tracollo di un socio io mi trovai a mal partito, mi vidi all'orlo della rovina, ebbi bisogno del suo danaro, glielo chiesi in ginocchio, torcendomi dalla passione. Non solo non mi diede un soldo ma per marcare il suo disprezzo verso di me offrì la somma che mi bisognava per la costruzione della parrocchia vicina, lei che non andava in chiesa da anni. Non basta. Dopo quel suo rifiuto a venirmi incontro si convinse che io la volevo avvelenare, ed allora si mise in guardia, sospettò delle mie parole, dei miei gesti più innocenti, scrisse in Questura esternando i suoi timori, chiedendo di farmi sorvegliare, m'impose di bere l'acqua e il vino del suo bicchiere prima di arrischiare di metterci le labbra. Negli ultimi tempi rasentando la follia mi veniva a visitare di notte mentre dormivo per sentirmi parlare in sogno e poter carpire il segreto del delitto che stavo macchinando contro la sua vita. Delitto inutile, lei seguitava a ripeterlo, giacchè aveva legato ogni suo bene all'Ospedale Maggiore ed io non avrei neppur beccato un soldo, neppure i miei figli, che dovevano scontare il fio di avere nelle vene il mio sangue maledetto; e così sarebbe stata punita tanta durezza di cuore contro una povera donna che mi era stata messa in casa dalla mamma, la mamma che era morta ancora giovane, naturale, per i dispiaceri avuti da me...

A questo punto Melli si è interrotto per cercare forse d'indagare nell'improvvisa precipitazione del ricordo evocato da un'immagine collocata nel suo momento decisivo a che cosa fosse dovuto l'errore materno di aver voluto legare due nature tanto diverse.

— Ed ora? — ho chiesto richiamando l'amico a se stesso.

— Ora è morta, se Dio vuole. Se ne vanno tanti giovani in questi giorni, tanti giovani innocenti, era giusto che se ne andasse lei che aveva l'anima più nera della notte, lei che era arrivata alla settantina marcia dai piedi ai capelli, puzzolente come un vecchio cane...

— Dovresti saltar dalla gioia, e invece ti trovo disperato...

— Disperato, ecco la parola esatta. E sai perchè? Perchè da morta quella donna mi ha giocato l'ultimo tiro, ma il più tremendo di tutti. Mi vuol togliere, capisci, la cosa più preziosa che possiedo: l'odio contro di lei. L'odio fondato sulle pene che mi ha fatto durare, sul fallimento di tutta una vita. Mi copre d'oro in compenso, ma io non so che farmene del suo danaro. Guadagno abbastanza per provvedere a me stesso e ai miei figli...

— Ti prego di spiegarti... Non capisco bene. Come ti ha coperto d'oro?

— Mi ha lasciato erede di tutta la sua sostanza. Il testamento, nota bene, porta la data dell'agosto di cinque anni fa, il periodo del suo maggior sospetto contro di me, quello in cui mandava una lettera al giorno in Questura per avvertire che la volevo avvelenare. «Lascio erede di tutto quello che posseggo mio nipote Angelo Melli, che ho adorato come una seconda mamma anche se non sono stata compresa da lui». Son le sue parole. Mi si sono stampate nella mente a caratteri di fuoco. Così, con una sghignazzata, ella ha creduto di scherzare con la mia ragione. Mi convinco che quella donna era il diavolo in persona. Se non fosse così come spiegare quel testamento? Che cosa ha inteso di fare se non dimostrarmi che io non ho capito nulla di lei, che il suo odio per me era solo una finta e il mio per lei una nera ingratitudine?

— Tua zia pare uscita dal *Volpone* di Johnson. Oh povero Melli. E ora che cosa intendi fare?

— Rinunziare al testamento. Solo così posso farmi una ragione delle avventure della mia vita. Tengo più all'odio contro quella donna che a qualunque tesoro...

— Hai pensato ai figli?

— I figli mi capiranno... Non credi?

La mia perplessità scavava una botola ai piedi dell'amico.

— Sceglieranno tra me e la ricchezza — disse lentamente. — Piuttosto che accettare quel danaro mi butto sotto un treno.

Ho cercato di convincerlo che egli poteva accettare l'eredità senza toccarla affatto, investendola nel nome dei figli. Fatica sprecata. Egli aveva bisogno di un gesto di forza per liberarsi da quella sghignazzata che la morta seguitava a risuonargli nelle orecchie. Mi ha lasciato più stravolto di quando era venuto. Tutto il giorno non ho potuto levarmi dalla mente la vecchia tremenda sulla cui bara, come sul coperchio di un'urna funeraria etrusca, vedrei volentieri scolpita la pazzia in atto di agitare festosamente il suo berretto a sonagli.

14 *Novembre.* — Disegni di Alberto Gnecchi. A prima vista essi parrebbero rientrare nei limiti di un'esperta calligrafia che aderisca al soggetto con tanta solidarietà da esaurirlo tutto nel segno. Ma, secondo me, dove la preziosità del tema impegna più perentoriamente la fedeltà della matita di Gnecchi, proprio allora egli pare uscire con più fatica dalla sfera puramente narrativa per entrare in quella interpretativa col sostegno dell'umorismo. Le facce, gli occhi, le bocche, le mani, le capellature delle sue dame, sono diligenti rapporti di un artista troppo interessato alla gioielleria del soggetto per distaccarlo nel sottinteso ironico. Egli annota e traduce con la sicurezza che gli dà la sua perizia disegnativa, e c'è nella sua grafia ricca morbida sensibilissima come il compiacimento della propria bravura, c'è la gioia dell'erborista, il quale ha riunito nella sua collezione una serie di piante uniche che andranno col suo nome nelle classificazioni botaniche. Tuttavia non è quel compiacimento e quella gioia che a me più interessano nella personalità acquisitiva di Gnecchi. A me gli artisti premono per la loro inquietudine, per quei segni che annunciano svolgimenti nuovi, qualche volta rettilinei e qualche volta impetuosi, nel loro messaggio. Nella presente raccolta di disegni ce ne sono alcuni che per l'umiltà del soggetto e per la semplicità della grafia che lo traduce hanno la mia predilezione. Ora ho in mente una giovine contadina di Brianza dal corpo sano e primaverile palpitante sotto la veste; una ragazzina seduta sull'erba, coi riflessi del sole sul viso patito e un po' spaventato; una vecchia tempestata di rughe e con gli occhi straordinariamente brillanti; alcune teste virili vagamente dolorose e sarcastiche. Tutti questi temi son colti dalla matita di Gnecchi in piena razza, in una sorta di epica monumentalità che va oltre la persona riuscendo a far cantare il paesaggio visibile e invisibile dietro di essa. Quanto diverso questo Gnecchi terragnolo e partecipante, in cui parla la robusta tradizione lombarda, da quello elegante e sradicato cui dobbiamo la scintillante cronaca di quella bellezza da salotto diventata nel regno dello snobismo internazionale la trascinatrice della moda, secondo la felice definizione di Francis de Miomandre. A contatto della poveraglia, della gente afflitta, ecco svegliarsi il senso umano di Gnecchi, quel senso umano che gli ha fatto passare anni ed anni di amorosa ricerca nella preparazione di un apparecchio atto a stimolare per mezzo di vibrazioni elettriche i centri ottici nervosi dei ciechi. E' qui il vero Gnecchi, quello da cui più mi aspetto, non solo nel puro campo del disegno ma in quello del colore, ch'egli sta affrontando dopo una severa preparazione culturale e tecnica. Egli ha molto viaggiato, e non solo per esporre i suoi ritratti che hanno avuto grandi consensi dappertutto, a New York come a Berlino, a Parigi come a Vienna; ma per studiare. Ha incontrato nei musei Pietro Breughel e Renoir, e n'è rimasto stregato. Gli deriva dal primo un senso grottesco nella descrizione di certi vecchi alterati che han sul viso la fredda liscezza dei cieli di gennaio spazzati dal rovaio, e che, per sorridere, dolcemente ghignano. Appunto questa vena di tragico umorismo impedirà sempre al sentimento di Gnecchi di cadere nel patetico e nell'eloquenza. Inoltre attraverso di essa il ricordo culturale che qua e là si atteggia in forme classicheggianti arriva a permearsi di coraggiosa modernità. Infine l'amico mio ha preso da Renoir l'amore istintivo di paganìa per il nudo femminile da lui trattato con segno acceso e spiritoso.

Oltre che pittore e inventore Gnecchi è anche scrittore. Ho letto di lui certa macabra fantasia ispirata alla lotta che l'Artista deve combattere col Nemico della Bellezza per difendere il suo diritto di esistere. Un Nemico che gode sadicamente nel mutilarlo pezzo per pezzo finchè l'artista, uno scultore, non vede altro scampo che buttarsi morente nella plastilina per dare ad essa la forma della sua agonia. Confesso di esser rimasto colpito dall'acceso satanismo di questa immaginazione. Ecco un uomo tranquillo, Gnecchi, che si compiace talvolta di scoprire sul viso della gente quelle spaventose maschere che Geronimo Bosch inventò per gli sbeffeggiatori di Cristo sotto la Croce.

15 *Novembre.* — *Medicum et [illegible].* Perchè il Teatro non ripete le parole del Nazzareno nel Giardino degli Ulivi? è urgentissimo riformare i quadri dei nostri autori drammatici. Io sarei del parere di ricorrere ai grandi mezzi per costringere i troppo rinunziatari a tornare in linea. Si riduca magari la razione di pane a chi essendo nato scrittore di teatro non reagisce con la sua opera all'allegra dissipazione, fatta da alcuni mestieranti, del patrimonio comune. Ridotti come tanti stiliti sulle colonne li caleremmo di lassù quando buttassero ai nostri piedi almeno una bella commedia.

Leonida Rèpaci

I nuovi bombardieri germanici in volo verso gli obbiettivi russi. (Foto Atlantic - Prop. Komp. Bauchweller)

La statua vivente viaggia imballata in un cesto

Los Angeles, 17 novembre.

Una curiosa notizia giunge da Hollywood. Alla stazione ferroviaria è giunta una cesta da imballaggio che aveva fatto il viaggio da Chicago alla capitale del cinematografo e da essa uscì un uomo. Sulla cesta era stata messa l'indicazione: statua. L'uomo che viaggiò come statua ha dichiarato di chiamarsi Charle Loebe e che aveva voluto compiere un così strano viaggio per entrare nell'urbe cinematografica. Alcuni suoi compagni l'avevano chiuso nella cesta scrivendovi sopra «Attenzione», «Coperchio», «Posapiano», ma ciò nonostante i facchini della stazione di Chicago avevano capovolta la cesta, mettendo il Loebe con la testa all'ingiù. Stava per gridare al soccorso dopo alcune ore da quando era stato messo in questa posizione, quando altri facchini ricapovolsero la cesta. Il direttore di una grande casa cinematografica, conosciuto lo strano viaggio dell'aspirante artista lo ha preso presso di sè.

Automezzi italiani sulle «strade» russe del Donez. (Foto Zappa)

Cronache del cielo

• La produzione aeronautica americana • Cifre ufficiose e speranze per il futuro • Le gravi preoccupazioni degli industriali • Ritorna il panico a Londra

Altre volte, in queste stesse Cronache, abbiamo annunciato le grandi difficoltà che gli industriali americani hanno incontrato nell'avviare, nel trasformare le loro aziende al fine di ottenere una celere produzione di aerei.

Altre volte abbiamo espresso, con estrema chiarezza, l'opinione che assai travagliato sarebbe stato l'inizio di questa produzione in grande stile, ma, nello stesso tempo, cercavamo di limitare, diluire l'ottimismo di molti troppo fiduciosi circa l'inefficienza dell'industria aeronautica degli Stati Uniti.

Oggi giungono dati ufficiosi sulla produzione aeronautica di oltre Oceano.

Molti si sono meravigliati della iniziale lentezza nella costruzione degli aeroplani in America.

A questo stupore, facilmente confondibile con l'ignoranza, ha risposto un tecnico americano sufficientemente autorevole: «Chiunque afferma che si possono costruire aeroplani come si costruiscono automobili, non sa cosa significhi un apparecchio. Considerate il caso di un bombardiere pesante americano costituito da circa duecentomila parti, oppure, se credete questo sia un caso eccezionale, prendete ad esempio un bombardiere normalissimo costituito da più di 30.000 parti, le quali sono montate in 650 sottogruppi minori e 32 sottogruppi maggiori, il che, formando l'intero apparecchio, implica circa 30.000 ore di lavoro umano, e ditemi se la cosa vi sembra tanto semplice. Ogni motore è sottoposto a migliaia e migliaia di controlli, ogni strumento è un tale capolavoro di precisione che l'arte dell'orologiaio, in confronto, è uno scherzo».

L'industria americana, quindi, non attrezzata alla creazione di macchine volanti, ha dovuto subire profonde, radicali metamorfosi, e, all'inizio del 1941, sono apparsi i primi risultati, in verità, non eccessivamente grandiosi specie in rapporto alla reale, esistente capacità produttiva dell'Asse. Le cifre sono però sintomatiche in quanto dimostrano che il colossale ingranaggio s'è messo in moto.

Dopo quasi due anni di lavoro preparativo i risultati sono questi: numero degli apparecchi completati durante gli scorsi mesi: gennaio, 1036; febbraio, 972; marzo, 1216; aprile, 1172.

Lo spazio occupato dalle industrie aeronautiche, al primo di marzo, risultava in 31.383.967 piedi quadrati; personale impiegato nella produzione: 220.172.

Si può affermare che, aperte per un certo periodo, l'industria aeronautica è stata presa da una forma acuta di frenesia aeronautica. Basterà citare un caso: Un gruppo di fabbriche molto importanti, nel periodo 1934-1940 incluso, ha devoluto il 70 % degli utili, cioè 64.250.000 dollari, agli sviluppi dell'industria. Dopo lo scoppio delle ostilità in Europa questo stesso gruppo industriale ha speso centoventotto milioni di dollari per adeguare la produzione alle circostanze.

E veniamo al programma avvenire americano. Diciamo subito che questo programma, nelle cifre che ora esporremo, fa parte certamente delle utopie. Ammettendo che i singoli problemi siano stati accuratamente risolti, ammettendo che gli sforzi delle varie industrie si siano miracolosamente fusi e concapillati verso un'unica mèta, e che l'industriale americano sia diventato il più fedele dei servitori governativi (fatto che, dato il clima generale, ci pare assai poco probabile), le cifre sono senza dubbio suggerite dalla propaganda giornalistica, non certa dagli uffici competenti.

Per curiosità del lettore riproduciamo questi numeri essenza d'ottimismo.

Il programma, approvato dal congresso, stabilisce una produzione di 18.000 aeroplani entro la metà del 1942. E fin qui si può credere.

Ma gli industriali americani proclamano al mondo di raggiungere invece, entro la metà del 1942, una produzione di 35.000 aerei e di 50.000 entro la metà del 1943!

Ma non basta: se questi livelli saranno raggiunti, entro il 1942 verranno consegnati 16.300 aerei all'esercito americano, 8500 alla marina americana e 16.000 alla Gran Bretagna e al Canadà!

Il fatto dunque è questo: il Governo annuncia 18.000 aeroplani (promettendo quindi assai poco all'Inghilterra) e lascia agli industriali l'incarico di confortare, con cifre ipotetiche, le assolute, inderogabili necessità inglesi.

Oggi, poi, alle necessità inglesi si sono aggiunte quelle russe. Non passerà molto tempo, certamente, e gli industriali aeronautici degli Stati Uniti saranno incitati a far propalare (a guisa di conforto gratuito per gli alleati) altre indiscrezioni ancor più formidabili, dato che, in fondo, immaginare e scrivere dei numeri costa assai poco.

Questo piano industriale implica che, entro la fine del 1942, la produzione totale americana sia di 2500 apparecchi al mese, e, entro la fine del 1943, di 3800 aerei al mese.

Sempre per la fine del 1942 le fabbriche di motori dovrebbero fornire 9000 unità al mese, con un aumento del 30 per cento rispetto alla possibilità produttiva d'oggi. Allo scopo un altro settore della General Motors costruirà motori a stella ad alta potenza; la Pratt e Whitney dovrà rivedere e rinfrancare le proprie capacità produttive, la Hamilton dovrà ingrandirsi enormemente, Ford continua a creare stabilimenti (l'ultimo a Ypsolanti) Chrysler sta trasformando due suoi stabilimenti per la fabbricazione di fusoliere. Goodyear ha impegnato ottomila operai per la produzione di ali.

Tutti in travaglio, dunque, al servizio del gran Presidente! Noi ci permettiamo di porre, però, una domanda: perchè gli americani si preoccupano tanto del numero, cioè della quantità, e non si preoccupano che limitatamente della qualità?

Come mai i nuovi caccia americani ogni qual volta appaiono nei cieli, controllati dalle forze aeree dell'Asse, prendono batoste così clamorose? E' noto che quando i piloti da caccia germanici, impegnati sul fronte della Manica, scorgono all'orizzonte la sagoma di un caccia di progenie americana, si rallegrano vivamente! Senza dubbio, almeno per ora, la produzione degli Stati Uniti è qualitativamente assolutamente inferiore a quella italiana, germanica e della stessa Inghilterra.

Una grande, grandissima preoccupazione affligge gli americani invischiati nella fabbricazione di aeroplani.

— Cosa ci riserverà il futuro? — si chiedono tutti in coro. — Alla fine della guerra il mondo potrà ancora sopportare questo aeroplano causa di tanti dolori e di tanti guai?

— Chi assorbirà la produzione delle nostre fabbriche gigantesche? — (Credo gli americani non si facciano molte illusioni su di una eventuale clientela europea nel dopo guerra!).

Il fatto è che se per raggiungere il programma finale (garanzia della sicurezza nazionale e congruo rifornimento all'Inghilterra) gli americani dovranno spendere, in impianti, supponiamo, un miliardo, a guerra finita saranno più che sufficienti impianti del valore di cento milioni per fornire il mercato ed alimentare un'aviazione di pace.

Sarà quindi utilizzabile solamente il dieci per cento di quanto è stato precedentemente creato per la guerra. E allora?

Allora i produttori si sono divisi in due partiti.

Il primo partito tende a rintuzzare le richieste governative e ad arginare l'aumento della produzione, per evitare la catastrofe futura.

Il secondo partito lascia, invece, libero sfogo alla fantasia e sogna un mondo pacifico ma formidabilmente popolato d'aeroplani d'ogni specie.

Questo secondo partito s'è messo già all'opera e s'è gettato coraggiosamente a spendere milioni in ricerche, e in costruzioni assolutamente sperimentali.

Grande numero di ingegneri lavorano attorno progetti che, senza dubbio, appaiono lungimiranti.

Ogni idea, anche la più balzana (non si sa mai!) viene sezionata, vagliata, pesata negli uffici tecnici dei costruttori americani appartenenti al secondo partito.

Chi avrà ragione, non si sa. Certo si è che questa guerra, duramente e mirabilmente combattuta nei cieli e negli uffici tecnici, farà scaturire nuovissime possibilità e arditissime teorie che si materializzeranno in macchine miracolose.

Molti traguardi, i più lontani, saranno raggiunti al servizio della nuova civiltà.

* *

L'incubo degli attacchi aerei germanici ritorna a pesare sulla popolazione inglese.

Un corrispondente spagnuolo da Londra descrive la vita della città inglesi: «Ora che si avvicinano le gelide e nebbiose notti invernali, in tutta l'Inghilterra si prendono le misure affinchè la vita delle varie città termini nelle prime ore del pomeriggio.

Ferrovie, autobus, tranvai, uffici, teatri, cinematografi, chiese, campi sportivi, dovranno concludere la loro attività alle ore 16. Chiunque non sia costretto a qualche servizio dipendente dallo stato di guerra, dovrà a quell'ora essere a casa».

Maner Lualdi

STORIA DI UNA GIORNATA
LE DIECI

UN'ORA da malati, o, meglio, da convalescenti.

Chiusi nei laboratori, negli uffici, nelle scuole, nelle officine; intenti agli affari, alle speculazioni, alla irrigazione dei campi, gli uomini ignorano, finchè son sani, che cosa avvenga alle dieci.

Un'ora deserta, abbandonata, un'ora di nessuno, fuorchè dei convalescenti.

Lo studente, il professionista che per un caso si trovino alle dieci lontani dalla scuola e dall'ufficio, avvertono la stranezza di quest'ora incantata, di quest'ora in cui bisognerebbe camminare in punta di piedi per non disturbare il proprietario.

Di chi sono le dieci?

D'un ricchissimo, invisibile signore alto, pallido, dalle mani lunghissime e sottili, che se ne ha fatto, con squisito lavoro, un'ora speciale che non tutti possono gustare.

Il signore pallido vi si muove a suo agio, con piede vellutato, sia che, in campagna, cammini sull'erba ove il sole, benchè alto, non ha ancora tolta tutta la rugiada, sia che, in città, percorra le strade popolate solo da oziosi che si godono, passeggiando lentamente, il primo tepore, d'inverno, e l'ultima frescura, d'estate. L'ombra delle foglie degli alberi trema fresca, alle dieci, sul selciato della città come sul prato dei boschi. I cavalli delle carrozze nitriscono e accennano a saltelli, l'acqua delle fontane, limpida, somiglia a quella dei laghetti alpini, e ho sentito una volta, alle dieci, un tram che aveva uno scampanellio come di chiesa di villaggio.

I cittadini lavorano, e la città ne approfitta per ritornare un momento campagna.

C'è, nella dolcezza delle dieci, un senso di tramonto. Non muore il giorno, ma muore il mattino, una morte ancora più triste, come triste è la morte dei giovanetti.

Verranno poi le undici, l'ora molle, e mezzogiorno, l'ora innocente, e il ricco signore sparirà, e con lui i suoi beneficati, i convalescenti, che alle dieci spuntano nei giardini o sui balconi, o offrirsi, pallidi, al primo grato sole invernale, o all'ultimo tollerabile sole estivo.

Tu, sano, o non t'accorgi delle dieci, o se ci cammini senti che non è un'ora tua.

Dovrebb'esser proibito ai sani di turbar con voci o con passi il silenzio delle dieci, un silenzio che, poi, non è un silenzio, poichè i convalescenti vi avvertono, sensibilissimi, misteriosi sussurri, palpiti e voci, gridarelli di vita e di morte, fremiti e schianti, e batter di polsi e di cuori.

Sentano i convalescenti, nello stupore delle dieci, battere la propria vita.

Vivere? Questo antico atto che noi
vedemmo ingombro di cagioni oscure:
che il sogno avvolse dei tormenti suoi,
che si gravò di febbri e di aventure,
vivere... è respirare: alzar negli ampi
buffi del vento il valido torace;
guardar la luminosa erba dei campi,
bevere l'innocente aria che tace.
Lascia che il sangue per le chiuse vene
compia l'ufficio suo non osservato.
Chi mai ci ha detto che fuggendo ci viene
da un travaglio incessante esercitato?
Io non lo sento; io non avverto il moto
del vivo lavorio che in me si cela.
Solo al malato, dall'interno ignoto,
lampeggia il senso, l'organo si svela.
E malato eri tu, quando avvertivi
l'onda del sangue, il battito del cuore.
Tutto or tace in te stesso: ora tu vivi,
e non hai della vita altro sentore.

Ha ragione Bertacchi. Solo i malati e i convalescenti sentono di vivere. I sani passano mesi e anni senza sapere di avere un cuore, un fegato, una milza. I sani ignorano i propri organi. Un uomo che non sia mai stato malato in vita sua, e muoia improvvisamente, lascia questa terra senza sapere di aver avuto un intestino, un pancreas, una circolazione del sangue. Muore in una stupenda ignoranza.

Parenti, non turbatela mai, quest'ignoranza.

Non sussurrate mai al moribondo, nel momento in cui per l'ultima volta apre gli occhi e sorride:

«Tu avevi delle reni».

Oppure:

«Sai che cos'è il gran simpatico?».

Morirebbe disperato, col doloroso sospetto di non aver mai conosciuto la propria vita, e durante il volo al cielo chiederebbe all'aria, alle nuvole, alle stelle:

«Che cosa sono le reni? E' vero che io avevo un gran simpatico? E, se lo avevo, dove lo avevo?».

Coloro, invece, che sono stati spesso malati, sanno tutto sulla vita, e muoiono avvertiti, senza la minima lacuna nei riguardi dei propri organi. Li conoscono così bene, che, morendo, li salutano familiarmente, con affettuosi cenni della mano, dando loro del tu:

«Ciao fegato. Ci rivedremo lassù, cuore. Addio pancreas, addio per sempre».

E spirano col nome dell'orecchietta sinistra sulle labbra. Se in un giardino, alle dieci, convalescessero mille convalescenti, si potrebbe, tendendo l'orecchio, avvertire lo stesso ronzìo che manderebbe sul bancone d'un orologiaio, mille orologi accatastati.

Tictac, tictac, quanti cuori, quanti polsi!

Sentendo battere il proprio cuore, il convalescente misura il ritorno della vita. Rinasce.

Oh, gli amori fra i convalescenti!

Anche non giovani, anche d'una certa età, i convalescenti rinascono e sono come fanciulli.

Si prendono per la mano e si dicono:

«Ti voglio bene, per sempre» sinceramente, anche se tante altre volte hanno amato, e sappiano che non è vero che ci si possa voler bene per sempre.

Vidi un vecchio, una volta, uscito da una lunga malattia, che giocava con una palla colorata, e aveva un dente, l'ultimo, ma credeva che fosse il primo, e chiamava la mamma perchè venisse a vederlo.

Tra le mille voci che avvertiva nell'aria, c'era anche quella, antica, della mamma, e par sembrava nuova, così come la voce della primavera, antichissima, sembra ogni anno udirsi per la prima volta.

E non solo avvertono, i convalescenti, la propria vita, ma tutte le altre, anche le più piccole.

Non arrivo all'esagerazione di affermare che dei buoni convalescenti, convenientemente allenati, possano udire distintamente il dischiudersi di un uovo di farfalla.

I primati non mi entusiasmano. Sono di moda, si tende ad essi freneticamente. Il mondo esulta alla notizia di un portalettere che abbia percorso a piedi un milione di chilometri, di un pallone che abbia raggiunto le regioni della stratosfera, di un sottomarino che abbia toccato il fondo del più alto oceano.

Ma (a parte il fatto che agli uomini non importa di tendere verso l'alto o verso il basso per di stabilire un primato) e poi?

Ciao portalettere con un milione di chilometri nelle gambe: tu muori, e muori nella stessa maniera di chi non si è mai mosso di casa. Dovresti morire in un'altra maniera, con musiche e bandierette che ti uscissero dai pori, e allora darei peso al tuo milione di chilometri.

Un convalescente può avvertire anche lo schiudersi di un uovo di farfalla, ma non si tratta di un primato. Il convalescente avverte tutto, s'accorge di tutto, perchè il suo cuore, i suoi sensi sono nuovi, perchè il suo orecchio esce da un lungo silenzio, il suo occhio da una lunga tenebra, il suo animo da un lungo sonno.

Ed ecco, nei giardini, alle dieci, avverte il rumor dell'erba che cresce, lo schianto del ramoscello che si gonfia, il vagito dei grilli neonati, il fremito d'amore delle farfalle, l'ultimo respiro dell'inverno che muore e il passo sui prati della sopraggiungente scalza primavera.

Con ordinanza prefettizia bisognerebbe proibire ai sani, a coloro cioè che sono indegni della vita perchè non avvertono nè la propria nè quella degli altri, di circolare durante le dieci, per evitare che il rumore dei carri, dei passi, dei discorsi turbi lo stupore dei convalescenti.

I quali, poi, guariti, non udranno più il vagito dei grilli neonati, diverranno sordi al passo della primavera, e si dimenticheranno del cuore e dei polsi.

E torneranno uomini come tutti gli altri, convinti che la vita consista nei primati, nella corsa al guadagno, al posto, alle cariche, mentre invece è tutta in un battito di polso, in un battito di cuore, in un brivido di freddo.

Quante cose vedono e sanno i malati che ai sani sfuggono! Vi sono volti di donna e draghi nelle nostre case, di cui, finchè siamo sani, non sospettiamo.

Ed eccoci, malati, nel letto, a guardare intorno, con occhio nuovo, i nostri mobili, i nostri quadri, le nostre tappezzerie. Un viso di donna nei disegni della tappezzeria! E un drago è la macchia d'umidità del soffitto! E nelle fibre del cassettone c'è un tarlo che sembra un orologio, un tarlo che segna il trascorrere del nostro tempo, un tarlo che, guariti, non udremo più, ma non per questo non continuerà a battere e a segnare la nostra vita che fugge.

Bisogna essere stati malati per conoscere bene la nostra casa, piena di misteriosi abitatori, di sussurri e di voci, di continui implacabili battiti.

I tarli seguitano a battere dopo la morte della persona di cui segnavano il tempo?

Questo non si sa.

Il tarlo che sentiamo ha cominciato a battere dalla nostra nascita, o ha battuto già prima per qualche altra persona?

Oh se la scienza sapesse spiegarci queste cose!

Veramente, allora, sarebbe scienza.

Invece si limita a spiegarci i fenomeni elettrici, il comportamento dei metalli di fronte alle variazioni di temperatura e la funzione della clorofilla.

Io credo sia dei tarli come degli orologi; l'orologio d'una persona morta non segna il nostro tempo, ma quello della persona cui apparteneva; segna dei morti giovani quello che sarebbe stato la vecchiaia; segna di chi si macchiò di colpe quello che sarebbe stato il pentimento; segna di chi morì felice quello che sarebbe stato l'infelicità.

Ma, orsù, bando alle tristezze.

Viviamo come dobbiamo vivere, come vivono i convalescenti per i quali la vita è tutta nel sangue che scorre, nel cuore che palpita, nel polso che batte, nello scalzo passo della primavera, nel primo grato brivido d'autunno.

Goditi in pace questa dolce vita,
anima mia. Che v'ha di meglio al mondo
che questo lento andar, come t'invita
l'acqua errante, il buon vento, il suol fecondo?
Lascia che questi prati umidi e chiari
sian quel che sono, e non vi aggiunger nulla:
non turbar con l'idea gli alberi ignari
che novembre colora e il vento culla.

Mosca

La vigna preziosa alleata nel problema alimentare

Seminare e piantare negli interfilari

La vite, millenaria gioconda e buona compagna dell'intelligente rurale italiano, non ha mai voluto egoisticamente dominare incontrastata e negare il suo fraterno aiuto alle altre attività agrarie così che la terra, oltre al «sapiente della vita oblio» offra pane, legumi, carne al popolo.

La vite si associò alle colture erbacee e industriali, mansueta, rigogliosa nei festanti cordoni correnti da albero ad albero, o scarmigliata scendendo dai rami degli aceri, o salendo avviticchiata ad alti pioppi e ai gelsi dall'ombra d'oro. E quando si restrinse in azzimati vigneti specializzati, in densi filari a basso ceppo e a forte rendimento, non disdegnò, se guidata da sapienti e provvidi reggitori, che pur negli spazi ristretti fra fila e fila vi coltivassero, senza suo danno, grano per pane, legumi, ortaggi, e ogni ben di Dio.

Adesso che l'ordine alto e imperativo è di seminare molto, il dovere preciso e inderogabile è di non lasciar zolla di terra incolta, gli interfilari dei vigneti specializzati che rappresentano quasi un milione di ettari, devono essere utilizzati per colture alimentari. E' delitto verso la patria il non farlo.

Fa piacere il constatare che nella provincia più intensamente viticola d'Italia, Asti, dove pareva fossero maggiori le difficoltà per far entrare nella testa dei contadini la possibilità di non lasciare incolti quegli spazi, pur si frequente veramente ristretti, fra le cordonate e le spalliere di viti generose del più squisito barbera e del più delizioso moscato, fa piacere, si ripete, vedere che, sotto lo stimolo del dovere e della convenienza sicura, viene generalizzandosi la semina negli interfilari, come va consigliando il bravo prof. Riva, ispettore agrario della zona.

Larghissimo posto è fatto al grano — è su questo che particolarmente ora si insiste — e il frumento di varietà Mentana, che può seminarsi tardi e magari funziona bene anche come marzuolo, vi risponde in pieno.

Ma non al solo frumento può essere riservato l'onore di contribuire in mezzo alla pampinea vite a risolvere il pressante problema alimentare. Non si vive di solo pane, e, specialmente le popolazioni rurali, seguite ora abbondantemente da quelle cittadine, godono dell'apporto importante che danno legumi e ortaggi vari. Ora, negli interfilari dei vigneti specializzati trovan posto fave, fagioli, piselli, ceci, e dove c'è un po' più di larghezza fra le fila, anche patate, pomodori e perfino granturco. Del resto, da anni in parecchie zone del mezzogiorno pugliese e della Sicilia, fra le viti si ottengono patate e pomodori di primizia. Nè mancano pur nel settentrione, coltivatori diligenti — e sono i piccoli che emergono — che fra i filari ottengono anche a turno cipolle, agli, insalate, spinaci.

Vi è un'altra coltura moderna, diremo così, quella dei frutteti industriali che presenta in questi momenti analogie sfruttabili con la vigna specializzata. Anche nei frutteti, più specialmente in quelli formati di peri allevati a cordone verticale, si può e si deve utilizzare l'interfilare per le colture richieste dal momento.

Grande risorsa è, invero, in quest'epoca, il frutteto intensivo che dà frutta abbondante, nutrimento, questo, primissimo ordine e complemento prezioso nel regime dietetico delle presenti circostanze. Un bravissimo agricoltore di Quarto d'Asti, il cav. Luigi Calissano, ha un frutteto di peri a cordone verticale e ad alberello, che, al quinto e sesto anno d'impianto gli dà i 500 quintali di pere ad ettaro! (non legga l'agente delle imposte!). Ma egli è anche esimio coltivatore di cereali e sapiente allevatore di bestiame così da toccare un carico eccezionale di 18 quint. di peso vivo di bestiame bovino per ettaro di seminativo. Qui forse è anche uno dei segreti sicuri per le alte produzioni di frutta e di grano.

Si citano questi esempi per spronare all'imitazione. Ma forse non c'è bisogno. Tutti gli agricoltori italiani, quelli veri, silenziosi, sodi, semplici ma sottili ragionatori, hanno capito che bisogna far di tutto per utilizzare quegli interfilari di colture viticole e frutticole che nei tempi normali si lasciavano incolti. C'è tutta la convenienza di farlo, ma c'è soprattutto e innanzi a tutto, il dovere di buoni italiani.

Arturo Marescalchi

Edifici sgombrati a R[illegible]

per il cedimento di Via degli Equi

Roma, 17 novembre.

Com'è noto, in seguito ad una frana prodottasi in una zona di via degli Equi si è verificato un avvallamento del terreno, sul quale sorge uno stabile. Ad evitare possibili disgrazie si è provveduto senz'altro a far sgomberare l'intero stabile e quello di un edificio attiguo.

Il Governatore ha dato subito disposizioni all'Ente di Assistenza ed alla Direzione dei Servizi Annonari perchè, d'intesa con il fiduciario del locale Gruppo Rionale Fascista, che si è prodigato nel prestare soccorso ai sinistrati, provvedessero per le più urgenti necessità del caso, procurando a tutte le famiglie vitto ed alloggio. Esse potranno pertanto recarsi presso i locali del settore rionale dell'Ente di Assistenza a consumare gratuitamente le loro refezioni e trovare provvisorio ricovero nei locali della scuola «Aurelio Saffi», dove l'Ente di Assistenza ha improvvisato appositi dormitori.

L'autoparco del Governatorato ha inoltre inviato quattro autocarri per il trasporto delle masserizie, che saranno provvisoriamente depositate nella palestra della Casa della Gil. Il Governatore ha messo anche a disposizione del fiduciario del Gruppo Rionale altri mezzi per provvedere ai soccorsi urgenti delle famiglie più bisognose.

Stamattina, in seguito ai risultati del sopraluogo fatto da ingegneri del Governatorato, i quali hanno escluso ogni possibilità di riparare le gravi lesioni prodottesi in detti edifici, si è dato inizio ai lavori di demolizione, giacchè gli edifici stessi minacciavano di crollare da un momento all'altro.

I lavori alla litoranea Trau-Sebenico

Spalato, 17 novembre.

Il Governatore della Dalmazia ha disposto l'esecuzione delle opere di sistemazione di ulteriori tronchi stradali della litoranea Trau-Sebenico.

Mostre torinesi

Un pittore di trasparenze

Di trasparenze, s'intende, non nel senso più propriamente pittorico onde il colore, in varia guisa impiegato, vive d'una propria vita espressiva, ma nel senso piuttosto, d'una singolarissima attitudine illusoria. Da questo punto di vista il pittore romano Mario Simoni si dimostra spesso d'una eccezionale abilità. I vetri nei quali egli si diverte a far riflettere oggetti preziosi e stoffe sontuose, i vasi in cui immerge steli di garofani e di rose, i boccali che in questi quadri sono la dipinta prigione di delicati pesci esotici, hanno limpidezze e iridescenze talvolta spettacolose. Su una gamma di bianchi e di grigi, con rapporti di luminosità pressochè impercettibili, seguendo contorni sottilissimi e fermissimi, egli si compiace di eseguire acrobazie da variazioni sulla quarta corda. Smalti, cristalli, argenti, velluti, peltri, tutto acquista nell'aura di tale bravura una curiosa fissità funambolesca: come l'equilibrista immobile sulla corda tesa che tu segui trattenendo il fiato, quasi un tuo solo sospiro possa spingerlo a sfracellarsi al suolo. Non sempre questo arbitrio pittorico, questa visione cristallina dell'oggetto è portata a al crudo limite. A volte il tono s'addolcisce e intepidisce, e abbiamo allora il quadro intenso e convincente degli *Strumenti musicali*, che richiama il ricordo dei Baschenis: a volte, ancora, pesci e pennuti soggiacciono a un naturalismo più schietto, meno affaticato, e si pensa a un Dudreville od anche a un Scilitian: a volte, infine, il lampo d'un metallo, il riflesso d'una seta non sembrano troppo dissimili dal gioco cromatico dell'ultimo De Chirico quando s'indugia compiaciuto su un particolare da vecchia tela seicentesca. Pittura vera e propria questa di Mario Simoni? Credo azzardato affermarlo. Virtuosismo sì: ed al compiacimento dell'occhio, a un attimo di stupore sincero lo sforzo può bastare. La mostra è aperta da oggi in una galleria del centro.

mar. ber.

Severe condanne

a dirigenti e operai d'una fabbrica

Roma, 17 novembre.

Avanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato si è svolto il processo contro dirigenti ed operai di una fabbrica di Brescia, fornitrice dello Stato, imputata di tentativo di frode in fornitura in tempo di guerra.

Il Tribunale ha condannato il dirigente tecnico ing. Camillo Mazzola ad anni 10 di reclusione e lire 15 mila di multa; il capotecnico Jago Santini ad anni 8 e lire 10 mila di multa; gli operai Enrico Tosoni, Giuseppe Andreoli e Luciano Riva ad anni 6 e lire 8 mila di multa; gli ingegneri Alessandro Gai e Pier Luigi May e gli operai Guido Frigerio e Savilio Paolo Brodini ad anni 4 e lire 5 mila di multa.

Tre viaggiatori feriti

in un incidente ferroviario

Mondovì, 17 novembre.

Nel tardo pomeriggio di ieri un treno della ferrovia economica Mondovì-Villanova, composto di alcuni vagoni con parecchie decine di persone, appena partito dalla nostra città subiva un singolare incidente. Le ruote della macchina a vapore, forse per le molte foglie cadute dagli alberi sul binario, cominciavano a slittare, senza che i freni potessero in alcun modo agire. Data la strada in pendenza, i sette vagoni minacciavano di raggiungere una velocità considerevole e di provocare una catastrofe. Sulla linea, però, si trovavano due vagoni di ghiaia e questi valsero a far fermare il convoglio in corsa. L'urto è stato alquanto violento: molta paura, qualche ferito, ma non quella cosa grave che avrebbe potuto essere. I feriti sono Ferrari Maria di anni 22, da Frabosa, che ha riportato la frattura del radio destro; Ambrogio Giuseppe, di anni 40, che ha riportato contusioni con sintomi di commozione cerebrale; Ambrogio Margherita, di anni 18, da Villanova-Mondovì, che ha riportato la frattura dell'omero destro.

L'abile trucco truffaldino di un ricevitore postale

La Spezia, 17 novembre.

Per quanto condannato condizionalmente ad otto mesi per furto, il venticinquenne Roberto Peroncini era riuscito ad ottenere la supplenza della ricevitoria postale di Borghetto Vara. Ma invece di rigar diritto egli dava nuova prova della sua attività truffaldina. Emesso un vaglia di 5 lire a favore del proprio fratello Desiderio, lo alterava elevandolo a 155 lire. Per lettera rendeva edotto il fratello, dandogli ad intendere che si trattava di una «prova di ufficio» ed invitandolo a rimettergli, non appena riscossa, la somma a giro di posta; il che veniva compiuto. Il trucco veniva ripetuto altre due volte, alterando due vaglia da 5 lire a 100 lire ciascuno, che venivano indirizzati ad un cugino, tempestivamente avvertito e invitato a restituire la somma. Il Peroncini, per rendere possibile la riscossione dei vaglia, aveva avuto l'accortezza di rimettere agli uffici postali di destinazione tre false conferme, togliendole da vecchi libretti.

Un rigoroso controllo scopriva tali marachelle e, tratto in arresto per truffa in danno dell'Erario, il Peroncini è ora comparso in Tribunale che lo ha condannato ad un anno e 11 mesi di reclusione. Egli, per la revoca della condizionale, dovrà espiare anche altri 8 mesi di reclusione.

Coniugi gravemente intossicati

dai carboni di uno scaldino

Milano, 17 novembre.

Sono stati ricoverati all'ospedale del Perdono in condizioni gravissime i coniugi Gaetano Locatelli d'anni 54 e Orsola Fabbone di anni 49, abitanti in frazione del Pero, presso Musocco, i quali prima di coricarsi la notte scorsa non provvidero a mettere in luogo sicuro uno scaldino contenente carbone acceso, e furono così trovati stamane in stato di incoscienza per sintomi di asfissia dovuti alle esalazioni di gas carbonico provenienti dallo scaldino.

GLI SPORT

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

I meriti della Triestina

La quarta giornata di campionato non è passata senza lasciar tracce nella classifica. Non c'è più la Roma sola al comando, ma una coppia Roma-Triestina con un punto di vantaggio sul quartetto Fiorentina - Venezia - Ambrosiana - Genova; non c'è più il Bologna solo in coda ma un terzetto di retrogradi formato da Bologna Modena e Livorno. E restano infine nelle posizioni centrali quelle grandi squadre che ancora non hanno raggiunto il loro miglior grado di rendimento: Milano Lazio Juventus e Torino.

Ogni anno vende

Diciamo pure che il balzo in avanti fatto dalla Triestina ha il sapore di una grossa sorpresa. La squadra giuliana non è stata mai considerata unità di primo piano e non lo sarà forse mai perchè la Triestina non fa parte di quel gruppo di società che ogni anno spendono forti somme per potenziare la squadra. La Triestina è, per finanze e per giuoco, «provinciale» nel senso che deve, ad ogni chiusura di stagione, ricorrere alla vendita dei suoi migliori elementi per sanare il bilancio sociale ed affidarsi poi alla volontà dei giuocatori superstiti e dei «nuovi» per battersi onorevolmente in campionato. Sono dieci anni almeno che la Triestina va scovando dei giovani, che li educa alla sua scuola di ardire, li valorizza, li lancia, e, poi, quando si sono affermati campioni, li cede. Così è stato fatto per Blason, per Geigerle, per Valcareggi, per Pasinati, Colaussi, Castellani, Palumbo, Chizzo, Trevisan e per altri ancora. Ogni volta è parso che il sacrificio fatto fosse tale da indebolire in modo irrimediabile la squadra. Che speranze si potevano avere di far bene se si deve vendere mentre le rivali, più più forti, comprano ancora? Le altre società che sono state costrette a seguire l'esempio della Triestina hanno inevitabilmente pagato a caro prezzo il tentativo fatto; basta ricordare, ad esempio, quale sorte è toccata al Bari che, avendo una buona squadra e pochi quattrini, ha realizzato quanto più ha potuto con la cessione dei migliori e poi ha comprato per poco prezzo giovani che parevano promettere molto; è andato senz'altro in coda alla classifica per non risollevarsi più ed ora è in B, di dove chissà quando potrà risalire. Per la Triestina, invece, è un'altra cosa. Ad ogni fine di campionato apre le contrattazioni e non c'è giuocatore che non sia disposta a trattare. Tiene i prezzi alti perchè pensa che in tal modo si riduce il numero dei ragazzi dei quali deve privarsi, ma se le offerte sono vantaggiose non esita. Così è stato anche per Trevisan, che era un po' l'anima della squadra, l'atleta più generoso, il giuocatore che, lavorando più di ogni altro, sorreggeva non solo l'attacco, ma anche dava man forte alla mediana. Trevisan era il combattente di tutte le partite, lo sgobbone, il trascinatore, il realizzatore. Fu lasciato partire, e con lui anche qualche altro anziano che era orientato a... guadagnare troppo. Confessiamo di avere avuto l'impressione che la Triestina, nonostante le centinaia di migliaia di lire messe in cassa, avesse fatto una cattiva speculazione. Tanto più quando si seppe che la Federazione non le concedeva di valersi subito di quei giuocatori che essa aveva fatto venire da Lubiana nella speranza di avere, per poca moneta, elementi di già collaudato valore. Ci parve un rischio grosso il totale rinnovamento della difesa perchè a lanciare dei giovani in blocco in campionato c'è da correre il rischio di pagare non molti, troppi punti persi, l'esperimento. Molti allenatori di quelli che vanno per la maggiore avrebbero declinato ogni responsabilità, piovuta e riprovata spostando giuocatori, mettendo tutto a soqquadro. Villini, che è un modesto capo così come fu un giuocatore modesto (ma bravissimo, intendiamoci!) fece tutto in silenzio. La preparazione della squadra si attuò quasi inavvertitamente, mentre la stampa sportiva italiana non aveva occhi che per la Juventus, per il Milano, per il Torino, per il Bologna. Alla Triestina proprio non si fece caso, ritenendo inevitabile che con quei suoi Striuli Ballarin e Scopis avrebbe preso subito tanti gol da rotolare in fondo alla classifica.

Come ha fatto?

Ancora una volta, come avviene da dieci anni a questa parte, la Triestina ha presto smentito ogni previsione. Pareggiò in casa con la Lazio e quel risultato parve un primo indice delle sue limitate possibilità, ma già alla seconda giornata riuscì ad ottenere un punto in trasferta, all'Arena, contro l'Ambrosiana. Neppure quella affermazione venne convenientemente valutata perchè si disse che erano stati i nero-azzurri a renderla possibile con il loro giuoco troppo incerto, con le loro manchevolezze evidenti. Inoltre fu comodo ricordare che era la... tradizione ad aiutare la Triestina all'Arena, come se bastasse la tradizione a tener testa agli avversari. Nella terza giornata si ebbe, da parte degli alabardati, un successo netto: cinque a uno sul Livorno, ma ancora si sofisticò sul valore degli avversari, nè si credette di dover dare credito alla Triestina mentre c'era da interessarsi della Roma ch'era rimasta sola al comando della classifica, del Bologna che era a zero, e di tutte le altre squadre che tradiscono l'attesa. Ed ecco che alla quarta giornata, battuta la Roma a Genova, la Triestina riesce a passare a Modena ed a balzare al primo posto per punti e per quozienti-reti. Sorpresa, meraviglia, incredulità. Quando lo si seppe, molti dissero: «La Triestina? O come ha fatto? Quanti punti aveva...?».

Come ha fatto? Semplicissimo. S'è preparata bene ed ha fatto sul serio sin dall'inizio, mentre le grandi squadre si baloccavano con i loro presunti «assi» spostandoli a destra ed a sinistra alla ricerca di quella sistemazione conveniente che per tanto difficile da trovare e che non vien trovata appunto perchè questi celebrati campioni non hanno adattabilità per ruoli che non siano quelli nei quali sono stati... consacrati «assi». S'è battuta con volontà, come sempre, ed ecco che, dopo quattro partite, la sua difesa ha subito due sole reti, la metà di quante ne ha al passivo la Roma, la terza parte di quante ne hanno prese il Milano, la Juventus, la Lazio; ecco che il suo attacco ha realizzato più di quelli famosissimi (almeno sulla carta) del Torino, del Venezia, della Fiorentina, dell'Ambrosiana, del Genova, della Lazio e della Juventus. Ma c'è da tener conto che tra quella difesa che così poche reti ha subite e quell'attacco che tante ne ha fatte, opera una mediana che è fra le più forti d'Italia, una seconda linea che è il nerbo della squadra, la forza vera, il centro motore che non si arresta mai.

Dobbiamo concludere che la Triestina è una grande squadra e che avrà il ruolo di «vedetta» in questo campionato? Non ci pronunciamo neppure, perchè sappiamo che, in definitiva, gli squadroni oggi delusi si faranno avanti ad occupare le prime posizioni scavalcando la... squadretta che per ora si permette di precederli. Ci basta sapere che anche quest'anno la Triestina farà bravamente la sua strada, rivelando altri elementi di valore che a fine stagione le verranno contesi con le solite centinaia di migliaia di lire. Ci basta sapere che c'è ancora una squadra sana e forte che sa, nonostante i sacrifici che deve fare, battersi con coraggio. Auguriamole di avere anche fortuna.

La Triestina meritava questi riconoscimenti anche se, a dire dei suoi meriti, si è dovuto, una volta tanto, trascurare tutte le altre unità di maggior nome. Di esse ci sarà tempo di parlare quando se lo saranno meritato.

Luigi Cavallero

Il pensiero del Presidente della F. I. G. C.

sull'attività dei calciatori azzurri

Roma, 17 novembre.

Sull'attività internazionale delle nostre rappresentative calcistiche abbiamo voluto interpellare il generale Giorgio Vaccaro, che da vari anni presiede le sorti del calcio italiano. Il presidente della F.I.G.C. ci ha dichiarato che la Federazione è stata già interessata dalle Federazioni croata, ungherese, spagnola e svizzera per la conclusione d'incontri internazionali, ma che, però, fino ad ora nessuna decisione ha potuto prendere in considerazione della indisponibilità dei giocatori che non consente la formazione di una squadra azzurra all'altezza delle sue tradizioni. La F.I.G.C. ha la buona volontà di far scendere in campo la compagine azzurra, ma attende l'occasione propizia che elimini almeno in parte gli ostacoli che ora rendono problematica una attività internazionale degna di questo nome. Più probabile è, invece, che si giunga alla conclusione d'incontri del genere fra squadre composte da elementi che non abbiano raggiunto il ventesimo anno di età. Trattative sono in corso colla federazione croata ed ungherese: queste saranno estese anche alla federazione germanica.

Vittorino Viotti nominato

presidente-reggente della F.I.P.A.C.

Roma, 17 novembre.

Il Presidente del CONI ha ratificato la composizione del Direttorio federale della Federazione Pallacanestro che risulta così costituito: Presidente reggente: Viotti Vittorino; vice-presidente: Miniati dottor Gino; segretario: Muzi Vittorio; componenti: Donnaloni ing. Carlo, Falvo dottor Auriano, Grussi ing. Franco, Scuri dottor Decio, Vitali Augusto; rappresentanti: Gardenghi dottor Gabriele per il Guf, Martiradonna Vito per la Gil, Olmetti Agostino per l'O.N.D., Preti capomanipolo Francesco per la M.V.S.N.

Al fondista La Casa

il Trofeo R. Guardia di Finanza

Roma, 17 novembre.

La Federazione Italiana Sport Invernali ha compilato la classifica per l'Anno XIX del «Trofeo Regia Guardia di Finanza», l'ormai classica competizione destinata ad indicare il miglior fondista di I e II categoria di tutta la stagione sportiva.

Per l'Anno XIX sono state prese in considerazione le seguenti gare: campionato nazionale di seconda e terza categoria, Coppa Paolo Colò, all'Abetone; gara nazionale di Passo Rolle; gara nazionale di Sappada; che hanno dato la seguente classifica:

1.o Antonio La Casa, della Scuola Militare Alpinismo Aosta, con punti 388;

2.o Rizzieri Rodighiero, della Scuola Militare Alpinismo Aosta, con punti 385;

3.o Ardicio Pezzo, del Gruppo Sciatori «Fiamme Gialle» Predazzo, con punti 378;

4.o Angelo Pedrini, del Gruppo Sciatori «Fiamme Gialle» Predazzo, con punti 368;

5.o Italo Imberto, del Gruppo Sciatori «Fiamme Gialle» Predazzo, con punti 363.

NOTIZIARIO

La F.I.O.A.L. ha [illegible] Ghella, Perno, Pellatone, tutti di Torino. [illegible]

Gli organizzatori della manifestazione [illegible] a Roma, stanno attivamente interessandosi per la definizione degli altri incontri. [illegible]

Prossima gara

Il Comando Federale G.I.L. di Alessandria indice, pel [illegible] Novi, Ovada, Tortona e Valenza, per GG, FF, e Avanguardisti.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili annuali

Sono largamente praticate all'estero, e non sono ignote in Italia, forme di assicurazione sulla vita con partecipazione degli assicurati agli utili dell'Azienda, ma per esse sono adottate tariffe più costose, le quali racchiudono sostanzialmente nei loro margini più ampi una eccedenza di premio, che viene poi redistribuita sotto forma di partecipazione agli utili.

Il solo Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha concesso ai suoi assicurati la partecipazione gratuita, sulla base delle tariffe comuni approvate dal Ministero delle Corporazioni.

L'Amministrazione dell'Istituto ha adottato questo capitale provvedimento a cominciare dall'anno 1930, quando ebbe assicurata con imponenti riserve la granitica solidità dell'Ente, di fronte ad una lunga serie di esercizi che si erano regolarmente conclusi con utili poderosamente crescenti. Non essendovi azionisti da retribuire, nè avendo lo Stato creato l'Istituto delle Assicurazioni per ricavarne lucri, si impose allora all'Amministrazione questo dilemma: o la riduzione delle tariffe, o la partecipazione degli assicurati agli utili della gestione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni scelse la seconda via, perchè la partecipazione agli utili stabilisce un legame stretto e continuativo tra gli assicurati e l'Azienda, solidarietà non soltanto ideale, ma realistica; essa infatti implica un vantaggio economico in quanto si risolve nella formazione di un capitale notevolmente più elevato di quello previsto nella polizza, o in una sensibile diminuzione del premio annuo.

Per misurare il valore positivo di questa eccezionale concessione dell'Istituto basterà sapere che nelle risultanze dell'ultimo esercizio sono stati assegnati agli assicurati dell'Istituto quasi 33 milioni e mezzo di utili e precisamente

L. 33.407.852,23

La qual somma consente anche quest'anno di incrementare i capitali assicurati direttamente presso l'Istituto prima del luglio 1938 e le quote di rischio ad esso cedute dalle imprese private, del 5 per mille del capitale assicurato.

I contratti in vigore fin dal 1930, vengono per ciò ad avere a tutt'oggi l'aumento complessivo nel capitale del 50 per mille e cioè del 5 per cento; e questo aumento continuerà ad accrescersi ad ogni esercizio fino a che la polizza non giunga alla fine.

Le somme assicurate direttamente con l'Istituto dopo il 1° luglio 1938 invece fruiscono — come è noto — della partecipazione agli utili con effetto immediato, ed anche per il 1940 esse equivarranno al 6 per cento del premio annuo, che rappresenta un'aliquota notevolissima del premio di assicurazione, un effettivo sollievo del risparmiatore, un incitamento ed un sostegno nel mantenere in vita il sano atto di previdenza.

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre

257 milioni di lire

e circa 100 milioni sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento, effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

ESEMPIO PRATICO

Un padre di famiglia di anni 30 si assicura nella forma «Mista» a premio annuo, per la somma di L. 100.000 con un contratto della durata di anni 25. Dovrà pagare un premio annuale di Lire 3350 e quindi la sua assicurazione, al termine dei 25 anni, gli sarà venuta a costare L. 83.750 (L. 3350×25) senza tener conto degli interessi. Senonchè con la partecipazione agli utili concessa dall'Istituto nella misura del 6% dei premi, il conteggio risulta ben diverso. Infatti, nel caso contemplato, il premio annuo di L. 3350 si riduce a L. 3149 e quindi il costo dell'assicurazione da L. 83.750 a L. 78.725 (L. 3149×25). Il che vuol dire che, in virtù della partecipazione agli utili, il citato padre di famiglia avrà alla fine risparmiato ben L. 5025.

Solo un Ente della potenzialità finanziaria dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le cui attività patrimoniali si avvicinano oggi ai nove miliardi di lire, poteva adottare gratuitamente un provvedimento di così grande importanza. (31

— Perbacco! Credo di aver inghiottito una mosca!
— Che piacere! Sono tanto felice quando succede qualche disgrazia a quelle bestie schifose.

— Io ho ottenuto un'entrata di favore, e tu?
— Io vorrei ottenere un'uscita di favore!

— Questa notte ho sognato che mia moglie scappava con il mio autista.
— Ma se non sei sposato e non hai autista?
— Lo so. Ma mi faceva piacere lo stesso.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Martedì 18 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 275

Il Reich crea un Ministero per i territori occupati

Il nuovo organismo diviso in due Commissariati: uno per i Paesi baltici e la Rutenia bianca e uno per l'Ucraina

Berlino, 17 novembre.

Il Führer ha già due volte preso la parola dal giorno in cui le sue truppe si sono messe in marcia per la liberazione dell'Europa dal mostro bolscevico, e cioè il 3 ottobre in occasione dell'inaugurazione della nuova stagione dell'assistenza invernale, davanti cioè al fronte interno del popolo tedesco, e il 9 novembre nella ricorrenza dell'olocausto di Monaco, rivolto cioè al primo «fronte» rivoluzionario della sua vecchia guardia: e tutte e due le volte egli ha già esplicitamente additato il valore rivoluzionario, sociale ed economico di portata europea della conquista dei territori russi; diciamo meglio: del ritorno dello spazio russo all'Europa, che alla Europa era stato sottratto e conteso dal mostro della negazione universale, il bolscevismo.

Rosenberg a capo del Ministero

Nel primo dei due discorsi, infatti, il Führer, parlando delle migliaia e migliaia di chilometri di ferrovie che dai bolscevichi erano stati distrutti e dal genio ricostruttore tedesco immediatamente ripristinati, adattandoli perciò allo scartamento europeo, diede la prima garanzia, la quale suona come vera e propria «buona novella», che lo spirito di organizzazione tedesca non avrebbe mancato di guidare l'opera, a servizio della vittoria europea, ove la guerra dovesse durare, le ricchezze e le risorse di ogni genere di quei territori. Ma è stato principalmente nel suo secondo discorso che questa nota di tutto ha assunto nella parola del Führer tutto il suo pieno valore di annunciazione e di promessa ai popoli, nel senso diremmo quasi biblico della parola. Si può anzi dire che questa nota formasse l'essenza stessa di tutto il discorso, sostenuto come fu da cima a fondo da un nuovo afflato europeo: vi si parlava dell'Europa come di un «nuovo continente» o «primo continente» della terra, e vi si esprimeva senza possibilità di dubbio una più vera e nuova «coscienza continentale», che noi non mancammo a suo tempo di rilevare, la quale si appoggiava non soltanto alla lotta indubbiamente unificatrice dei popoli di Europa combattuta in comune, o al comune lavoro prestato dietro alla Germania e all'Asse per la vittoria, o, infine, al solidale senso e bisogno di redenzione dal pericolo bolscevico, bensì anche al sentimento di quell'altra «redenzione» (il Führer ripeteva la parola) che non poteva a meno di impadronirsi della coscienza dei popoli, per il fatto che «le fertilità di quelle terre tornasse a vantaggio dell'Europa intera».

Questi sommari ma significativi accenni tolti dalla parola di chi, espressamente assumendo e valorizzando in quel momento tutta intera la propria autorità e rappresentanza, dichiarava di parlare «da una più alta sede» — a nome cioè di tutti i popoli del continente, anzi per la prima volta a nome del continente — appaiono oggi il miglior commento al nuovo decreto del Führer, oggi stesso annunciato, con cui si provvede alla istituzione di un ministero del Reich «per i territori occupati» (intendendosi per territori occupati i territori russi, compresi in essi anche i paesi baltici a esclusione per ora della sola Estonia per pure cause di contingenza militare) con il compito di presiedere all'amministrazione di essi e alla promozione di studio e soluzione dei problemi che li riguardano, e a cui viene preposto col titolo di ministro Alfredo Rosenberg. Quale suo sostituto permanente è stato nominato il luogotenente Alfredo Meyer.

I nuovi compiti del Reich

Il governo del Reich ha provveduto finora alle esigenze di amministrazione e di ricostruzione dei vari paesi occupati in Europa o con commissariati, ovvero — come ad esempio nel caso polacco — con l'istituzione di un Governatorato Generale, senza così dar luogo ad alcuna istituzione nuova impegnativa dell'attività politico-amministrativa della direzione centrale del Reich; ma l'istituzione odierna invece, cui dà luogo la conquista dello spazio russo, di un nuovo grande ramo dell'organizzazione politico-amministrativa centrale del Reich, nella forma di un apposito ministero con sede a Berlino, costituisce di per sè sola, astrazion facendo dalla analoga indicazione della scelta della personalità destinata a dirigerla e rappresentarla, un segno eloquente, bastevole a caratterizzare l'importanza che si annette alla [illegible] attività e ai nuovi compiti che dalla vittoria derivano alla capacità organizzativa e costruttiva tedesca, nonchè l'alto senso di responsabilità che nelle sfere supreme questi compiti accompagna; e segnala al suo giusto punto l'una e l'altra cosa all'opinione nazionale ed europea insieme.

Come particolare burocratico, interessante a mettere in evidenza l'importanza della funzione del nuovo ministero — ma il lettore che conosce la capacità creativa di questa Grande Germania non crederà che il nuovo grande compito di ricostruzione sia per questo affidato allo spirito burocratico — rileveremo soltanto che esso sarà suddiviso in due commissariati, uno per i paesi baltici e la Rutenia bianca, e l'altro per l'Ucraina. A commissario del Reich per i paesi orientali il Führer ha nominato il Gauleiter Henrich Lohse ed a commissario per l'Ucraina il Gauleiter Erik Koch.

Si tratta di una opera del più vasto respiro che oltre tutto scioglie e completa ad un tratto uno dei più [illegible] voti secolari della razza tedesca, che dalle sue sedi centro continentali non ha mai cessato di considerare come uno dei suoi compiti principali la colonizzazione dell'Oriente. Questo voto oggi si compie in pieno: e costituendo esso un appagamento non soltanto tedesco ma anche europeo, si può essere certi che esso rappresenterà uno dei più preziosi elementi e fattori di tranquillità, di stabilità e di pace internazionale.

Così come l'istituzione di un ministero non potrebbe certamente lasciar pensare che sia lo spirito burocratico che il genio creativo e organizzativo germanico investe oggi delle nuove importanti funzioni e responsabilità affidategli dalla vittoria, così la stampa tedesca non ha del resto minimamente aspettato la istituzione di questo organo burocratico per cominciare a presentare davanti alla coscienza pubblica il complesso e la portata degli immensi problemi di amministrazione e di costruzione che le si pongono da risolvere. Non passa giorno che i giornali sia nelle loro parti generali e politiche che, più ancora, nei loro quotidiani supplementi economici, non affrontino l'arduo argomento; e lo fanno con sguardi d'insieme che sono già qualche cosa di più che pure e semplici elencazioni teoriche di temi e di problemi perchè entrano già nel campo delle pratiche prestazioni di esperienze singole e collettive, in vista delle soluzioni necessarie e opportune. Sono, siamo d'accordo, piccoli accenni necessariamente di carattere ancora generico, ma che denotano e già contengono per lo meno un elemento il quale sarà essenziale al momento e ai fini della soluzione stessa: la viva, attiva e fattiva partecipazione del pubblico cioè alla elaborazione dei compiti e delle relative soluzioni, partecipazione che già segnala e costituisce la presenza di uno spirito di iniziativa e di impegno pubblico e collettivo, il quale è precisamente quanto vi può essere di più lontano da un arido, ozioso e presuntuoso burocratismo preso in sè e in assoluto.

«L'America in casa»

Da questi primi esami di coscienza, dei quali citiamo oggi subito uno di Joseph Windschuh sulla *Deutsche Allgemeine Zeitung* — che si raccomanda sia per la competenza e profondità delle osservazioni del versatissimo autore come per il titolo di coincidenza con l'attualità del decreto — quello che si può già fin da ora ricavare all'ingrosso, come il fondamentale segno di consapevolezza con cui lo spirito tedesco si accinge all'opera che il suo destino storico da oggi gli assegna, è la diffusa fondamentale concezione rivoluzionaria che essi rivelano dall'avvenimento dell'ingresso dello «spazio russo» nella nuova Europa. In una Europa che è stata secolarmente costretta a vivere — secondo la parola del Führer — in una «condizione insensata» che si esprime nell'equazione normale per alcune zone di 200 abitanti per chilometro quadrato, costretta cioè a continue guerre che hanno finito per porla a discrezione delle forze extra continentali, e cioè quando l'anglo-sassonismo dispone di quattro quinti della terra, è facile rilevare che cosa rappresenti l'esistenza, a portata di mano di un così vasto e felice campo di colonizzazione, di investimento, di costruzione, di civilizzazione in una parola che ne riempirà l'opera per parecchie generazioni e che ristabilirà, per la prima volta dal tempo della scoperta dell'America in qua, l'equilibrio stabile del continente. Il richiamo alla scoperta dell'America che quattro secoli e mezzo or sono ha spostato il centro di gravità europeo di là dall'oceano, ha fatto sì che in questi giorni giustamente si parlasse di una «scoperta dell'Europa», a cui la conquista dello spazio russo equivale; si tratta perciò di una restaurazione che è però una rivoluzione. E', come si potrebbe dire con una frase familiare, «l'America in casa» per il continente europeo. L'Europa ritrova se stessa; e dopo essere stata per quattro secoli e mezzo materialmente e falsamente protesa con tutti i suoi sguardi e con tutto il suo animo verso le Americhe, di cui ha finito per diventare schiava o succube, ritornerà alla fine a guardare, a conoscere e a pesare su se stessa, su una piattaforma di vera e libera autarchia.

Insieme con la fine [illegible] dei blocchi, è questo l'ultimo colpo di grazia alle varie velleità di egemonia europea del mondo anglosassone. L'Europa si emancipa. Ma quel che più che altro caratterizzerà questa emancipazione e graduale intensità di rendimento della nuova opera di costruzione, sarà il fatto — è questa una osservazione che prendiamo in prestito dal già citato Windschuh — che, mentre quattro secoli or sono la conquista degli Eldorado di là dall'oceano fu fatta tutta sotto i segni dell'individualismo, del capitalismo, dello schiavismo sfrenati, oggi la valorizzazione dello spazio russo, restituito finalmente all'Europa, si effettuerà nel clima delle economie dirette, regolate, a mezzo delle energie concentrate e razionalizzate di milioni e milioni di uomini sotto la libera disciplina delle due Rivoluzioni dell'Asse. Il Windschuh stesso nota poi fra l'altro come con tutta probabilità la tensione con l'America, che è quella che ha dato in definitiva la spinta a questa indipendenza economica dell'Europa, non cesserà per parecchio tempo nemmeno dopo la guerra; ma — egli osserva, se ciò non fosse, la prospettiva di fruttuosità e intensità con cui il nuovo lavoro europeo si presenta è tanta che l'Europa dovrebbe augurarsi che questa tensione europeo-americana si prolungasse, dappoichè essa le è necessaria per la piena cementazione della sua unità insieme che per la potenziazione delle sue facoltà e possibilità creative.

Giuseppe Piazza

Fronte careliano: nelle retrovie, malgrado i rigori della stagione nordica, i servizi di collegamento funzionano con alacrità. (Foto Atlantic - Prop. Romp. Etrald)

Weygand riferisce a Pètain sul viaggio di Huntziger

Vichy, 17 novembre.

Il generale Weygand è arrivato nel pomeriggio di ieri a Vichy per riferire al maresciallo Pétain sulle conversazioni avute con il generale Huntziger, tragicamente perito mentre rientrava dalla missione compiuta in Africa. Nessun testimone è sopravvissuto alla catastrofe e nessun documento esiste, poichè, al contrario di quanto si era creduto in un primo momento, la borsa ritrovata nel bosco vicino ai rottami dell'apparecchio era soltanto quella del pilota e non conteneva che le carte di bordo. Al Maresciallo non rimaneva dunque che chiamare il generale Weygand per avere un rapporto completo delle conversazioni da lui condotte con Huntziger, la cui inchiesta in Africa è durata tre settimane. *(Stefani)*.

Restrizioni notevoli a Parigi nell'uso del gas e dell'energia elettrica

Parigi, 17 novembre.

I giornali annunziano nuove rigorose riduzioni nell'uso del gas. La distribuzione verrà sospesa quotidianamente durante alcune ore e, ove ciò non dovesse condurre ad un miglioramento, essa dovrà forse venire totalmente sospesa. Anche per l'elettricità si avranno restrizioni notevoli di consumo. Da oggi infatti è stata decisa la chiusura di 25 stazioni della ferrovia metropolitana. Inoltre tutti gli ascensori della metropolitana e le scale automatiche verranno temporaneamente aboliti.

LA DIETA GIAPPONESE ESIGE una politica di irremovibile fermezza

I progetti presentati al Governo per la preparazione del paese ad affrontare qualsiasi situazione - L'approvazione di un credito di tre miliardi di yen per spese militari

Tokio, 17 novembre.

Tutta la stampa nipponica pone nel massimo rilievo la seduta della Dieta, descrivendo i particolari della storica riunione.

Particolare importanza viene attribuita al discorso del ministro degli esteri, Togo, e alle affermazioni del ministro della marina, il quale ha detto fra l'altro che la soluzione dell'attuale situazione presenta un carattere di urgenza e che l'Impero è pronto a fronteggiare ogni eventualità.

Il discorso del Primo Ministro Tojo alla dieta è consistito in un'ampia rassegna della situazione interna ed estera, dalla quale è emerso come il Giappone con pazienza e perseveranza dando prova di essere animato da spirito pacifico, non abbia lasciato nulla d'intentato per risolvere diplomaticamente le controversie esistenti. Tojo ha elencato i punti principali delle richieste nipponiche, richieste ritenute necessarie a garantire la vita dell'Impero e la istituzione del nuovo ordine dell'est dell'Asia, precisandone gli scopi ed i limiti. Questi punti sono: eliminazione di interferenze straniere nella definizione dell'incidente cinese; eliminazione di ogni diretta minaccia militare al Giappone; abolizione del blocco e instaurazione di regolari relazioni economiche con l'Impero del Sol Levante, il quale intende evitare l'estensione della guerra e quindi nuove complicazioni nell'est dell'Asia. Il Primo Ministro, dopo aver rilevato che le conversazioni in corso, a giudicarne dai risultati fino ad ora ottenuti non offrono molte probabilità di conseguire gli scopi elencati, ha terminato affermando la necessità di rafforzare ancora la organizzazione dello Stato, il che dimostra che il governo nipponico è fermamente deciso a condurre a termine la realizzazione della politica nazionale con la completa cooperazione del paese.

Aumentare la produzione

L'ex Ministro delle ferrovie Ogawa, che è stato anche uno dei più autorevoli membri del disciolto partito minseito, ha preso per primo la parola dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri Togo. Egli ha illustrato alcune interpellanze con un lungo discorso nel quale ha riaffermata la necessità del Giappone di superare l'attuale crisi e di realizzare il programma politico nazionale. «Il governo — egli ha detto — deve realizzare la più assoluta cooperazione nazionale, mettendo il paese al corrente delle sue direttive politiche e abbandonando il tradizionale sistema della politica segreta. Si deve, soprattutto, [illegible] edotto il paese degli sviluppi ultimi delle conversazioni nippo-americane che, a quanto appare dal discorso del Primo Ministro, si svolgono sulla base dei principi da esso enunziati. Il governo deve mettere la nazione sul piede di guerra e provvedere alla copertura delle spese militari a qualunque cifra esse ammontino, perchè il Giappone deve vincere. Bisogna regolare il sistema della tassazione diretta e senza riguardo alla uguaglianza del peso fiscale. Creando un'economia bellica, si deve tendere unicamente ad aumentare la produzione adottando tutti i provvedimenti necessari rilevando le attrezzature industriali che non risultino adeguate allo scopo e provvedendo inoltre allo sviluppo ed all'intensificazione dell'agricoltura. Oltre al riso, occorre provvedere allo sviluppo di tutti gli altri alimenti di prima necessità accordando crediti e [illegible] agli agricoltori.

Circa i traffici, il governo ricordi che la mancanza di trasporti inceppa ed arresta qualsiasi branca della produzione. E' infine necessario — ha terminato Ogawa — eliminare tutte le difficoltà di ordine organizzativo tanto nel campo governativo, quanto in quello privato, per essere all'altezza delle esigenze del momento».

Il Primo Ministro Tojo ha risposto ad Ogawa dichiarando di condividere le sue idee circa la politica segreta, precisando che egli intende mettere al corrente la nazione dell'operato del governo quando non si oppongono considerazioni relative allo svolgimento delle questioni di politica estera o militare.

Durante la seduta odierna ha preso la parola il Ministro delle Finanze Kaya, il quale ha dichiarato che la struttura economica del Giappone rimane intatta, malgrado i quattro anni di ostilità con la Cina. Il Ministro delle Finanze ha aggiunto che oltre 48 miliardi di yen sono stati spesi dalla nazione di cui ben 20 per spese militari fin dall'inizio del conflitto cino-nipponico. Il Ministro ha quindi posto in rilievo la facilità con la quale hanno trovato il loro piazzamento i Buoni del Tesoro emessi dal governo nipponico per un valore complessivo di 24 miliardi e 100 milioni di yen, sottolineando che questa è una chiara indicazione della grande stabilità finanziaria.

La Camera dei Pari ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si riafferma che la politica del Giappone, che è immutabile, tende a definire al più presto possibile il conflitto nell'Asia Orientale ed a contribuire alla pace del mondo, assicurando i principi necessari alla coesistenza ed alla comune prosperità. L'ordine del giorno sottolinea che per affrontare la situazione interna ed esterna il Governo deve fare ogni sforzo possibile, nulla lasciando di intentato onde superare, secondo le direttive della politica nazionale, l'attuale crisi.

Entrambe le Camere poi hanno presentato un ordine del giorno comune, nel quale il Governo viene invitato a fare il necessario per raggiungere le finalità del Giappone, irremovibilmente, con l'aiuto del popolo.

Il Presidente dei Ministri Tojo ha assicurato che il Governo saprà mantenere l'onore e il prestigio dello Stato ed è deciso di raggiungere i suoi giusti scopi.

Sono stati presentati immediatamente al Comitato superiore tutti i progetti di legge, compresi quelli delle tasse e dell'aumento del preventivo per l'esercito, dell'ammontare di 3 miliardi e otto milioni di yen. Il Comitato li passerà subito alla Camera alta. Sono pure state approvate senza discussione diverse disposizioni dell'Imperatore. Il credito per le spese militari è stato approvato oggi stesso dalla Camera dei deputati.

Decisioni imminenti

Nelle loro ulteriori sedute, le due Camere si limiteranno a brevi dichiarazioni.

Tutta la stampa, pubblicando i discorsi del Primo Ministro Tojo e del Ministro degli Esteri Togo, ne mette in rilievo l'eccezionale importanza. Essi sono stati pronunciati, scrivono i giornali, nel momento in cui la lotta per la difesa degli interessi e dell'avvenire della Nazione, sta raggiungendo il periodo più acuto.

L'*Asahi* scrive che attraverso i due discorsi si intuisce facilmente che il momento in cui si chiederà ai giapponesi di essere concordi in un'unica decisione è ormai imminente.

Il *Nichi Nichi* sottolinea specialmente le parti dei due discorsi che si riferiscono agli Stati Uniti rilevando che se essi non mostreranno comprensione per la politica giapponese, il Giappone prenderà importanti decisioni.

Il *Kokumin Shimbun* scrive in un articolo di fondo che il Primo Ministro ha precisato nel suo discorso ciò di cui il popolo giapponese ha bisogno e l'*Asahi Shimbun* mette in evidenza che il Giappone è fermamente deciso a fare quanto necessario.

I minatori americani respingono la proposta di arbitrato

Madrid, 17 novembre.

L'agenzia di informazioni germanica *Transocean* apprende da Washington che il presidente dell'unione minatori americani, J. L. Lewis, ha informato il Presidente Roosevelt che l'unione dei minatori respinge la proposta di arbitrato, perchè essa sarebbe avvantaggiosa nei riguardi dell'accordo, già esistente, nell'industria del carbone molle.

Allo sciopero fra i minatori delle miniere di carbone hanno aderito cinquantatremila minatori. Altri tremila minatori delle miniere di Morgan Town, nella Virginia occidentale hanno fatto una clamorosa dimostrazione in favore degli scioperanti ed è molto probabile che anche essi aderiranno allo sciopero.

L'Aviazione italiana sul fronte dell'Est

L'instancabile contributo della caccia e dei bombardieri — I rifornimenti per via aerea

Fronte dell'Est, 17 novembre.

L'intrepida aviazione fascista ha generosamente contribuito anche all'ultima affermazione vittoriosa del nostro Corpo di spedizione.

Reparti della caccia e della ricognizione si sono come sempre prodigati in strettissima cooperazione con le truppe, nonostante le proibitive condizioni atmosferiche che hanno messo a durissima prova apparecchi, motori ed equipaggi. Durante la fase più acuta delle operazioni, grossi apparecchi rifornitori hanno incessantemente fatto la spola dalla base alla linea più avanzata, per recare alle truppe impegnate in combattimento le munizioni, il consumo delle quali, data l'eccezionale intensità del fuoco, è stato imponente. Sono state così recate sulla linea del fuoco tonnellate di proiettili per artiglieria e di cartucce per armi automatiche e fucili.

Preziosissimo è stato pure l'apporto degli aerei per recare alle truppe più impegnate i viveri e gli indumenti invernali più urgenti. Apparecchi della ricognizione hanno anch'essi svolto una meritoria attività. Non solo nel campo specifico dell'osservazione aerea, della ricognizione strategica e della sorveglianza dei movimenti nemici, ma anche nel campo tattico, in immediata cooperazione con reparti delle divisioni di Fanteria e Celeri. Durante l'azione, varie formazioni hanno effettuato spezzonamenti e bombardamenti sulle riserve avversarie, che accorrevano sul campo di battaglia e sulle truppe, specialmente di cavalleria, che attaccavano i nostri reparti. Apparecchi da caccia, a loro volta, sono continuamente stati in volo per proteggere gli altri aerei e le colonne combattenti dagli attacchi avversari.

Il compito di tutti i reparti aerei è stato estremamente arduo per le condizioni proibitive del clima e del cielo; quasi sempre si sono avuti assoluta mancanza di visibilità, vento avverso, bufere di neve, impraticabilità dei campi che rendevano difficilissimi gli atterraggi.

Oltre ai reparti celeri e alle fanterie sono da ricordare tutti indistintamente i reparti e i servizi del Corpo di Spedizione, che, pur non essendo direttamente intervenuti nel combattimento hanno tuttavia cooperato con i reparti di primissima linea.

Il capitano pilota Guglielmo Chiarini, Medaglia d'oro alla memoria. Al suo attivo, a soli 22 anni, aveva oltre a cento azioni di guerra in Spagna, quindici apparecchi inglesi abbattuti in Cirenaica. Era stato promosso capitano per merito di guerra e decorato di due Medaglie d'argento, due di bronzo e della Croce al Valor militare.

Misteriosa destituzione di un ammiraglio inglese

Stoccolma, 17 novembre.

La stampa inglese pubblica, a caratteri sensazionali, la notizia che l'ammiraglio sir Roger Keyes sarebbe stato destituito dalla carica di capo delle truppe d'attacco dell'esercito inglese, ed accenna che le ragioni che hanno originato questo siluramento devono ricercarsi in un conflitto sorto fra sir Keyes e Churchill.

Sin dal luglio dello scorso anno l'ammiraglio Keyes aveva ricevuto l'incarico di organizzare ed istruire un corpo di truppe speciali d'attacco.

A Berlino non risulta la cattura da parte americana di una nave dell'Asse

Berlino, 17 novembre.

Interrogato in merito ad un sedicente bastimento dell'Asse catturato da un incrociatore americano, un alto funzionario della Wilhelmstrasse ha dichiarato oggi che fino a questo momento nulla consta in proposito.

(Radio Stefani).

I sotterranei del Cremlino nascondono il tesoro romeno?

Quaranta vagoni carichi di immense ricchezze partirono per la Russia dello Zar nel 1918. I bolscevichi, giunti al potere, non parlarono mai di restituzione...

Bucarest, 17 novembre.

Una barzelletta corre di bocca in bocca a Bucarest: «Alle porte del Cremlino — raccontano — appare il giudeo Litvinof che si prepara a raggiungere il suo amico Roosevelt in un giro di... circumterrificazione. Una vecchietta stende la mano: «Tieni», le dice Litvinof che è in vena di generosità, e le porge un cervonez. La vecchietta si fa il segno della croce: «Che fai, babucka? — chiede il compagno Commissario — non hai visto la falce e il martello?». «Che importa — risponde la vecchietta — è tutto argento delle chiese».

Bando alle barzellette; la questione del tesoro romeno confiscato a Karkov dai bolscevichi nel 1917-18 è riposta oggi stesso sul tappeto in Romania. Ne parla una recentissima pubblicazione dello scrittore Alessandro Orazzano, nella quale si elenca la consistenza del tesoro che, durante la grande guerra del '14-'18, governo, Banca nazionale, chiese, istituzioni culturali e private avevano inviato in Russia per metterlo al sicuro dagli invasori.

Bucarest stava per cadere; la stessa Moldavia, con Jassi divenuta capitale provvisoria del regno di Romania, non sembrava sicura. In queste condizioni mentre la Corte, il Governo e il Gran Quartiere romeno si preparavano ad abbandonare l'ultimo lembo del territorio nazionale rimasto libero per rifugiarsi nella Russia alleata, ben quaranta vagoni contenenti immense ricchezze erano partiti alla volta di Karkov. Essi contenevano 315 milioni di lei-oro, lingotti d'oro e d'argento, titoli e valori vari della Banca nazionale di Romania per una cifra di un miliardo e 500 milioni di lei-oro, gioielli, quadri di autore, oggetti della Cassa Depositi e Prestiti e del Monte di Pietà, per un valore di oltre sette miliardi e mezzo.

Ma oltre a ciò, chiese e monasteri, musei e biblioteche avevano inviato al... sicuro gemmate corone voivodali, superbe icone, rari manoscritti, collezioni numismatiche di ogni regione, vasellame cesellato e vangeli vari, tutto quanto insomma può formare ricchezza e orgoglio di un popolo. Quel che avvenne... dopo, è ricordato. Il regime degli Zar venne rovesciato, i bolscevichi firmarono la pace separata coi nemici della Romania, e i beni romeni inviati in Russia vennero semplicemente confiscati a beneficio dello Stato comunista.

Di tutto ciò, ora si riparla a Bucarest, e si spera di non tardare molto a poter fare una visita nei sotterranei del Cremlino: chissà, forse, vi si troverà qualcosa del tesoro romeno.... non ancora emigrato nei forzieri nord-americani.

L. Armelani

L'alcool che uccide e le vittime del proibizionismo

New York, 17 novembre.

Sono state pubblicate delle interessanti cifre statistiche sulle vittime dell'alcoolismo negli Stati Uniti, e specialmente in New York, riferentisi al periodo in cui vigeva il più stretto proibizionismo e lo scorso anno in cui il proibizionismo già da tempo più non vigeva. Questo decennio è molto interessante da studiare. Il dottor Charles Norris capo degli ispettori sanitari della città ha dichiarato che per cause dirette o indirette dei liquori di pessima qualità messi in vendita dai contrabbandieri 1565 persone sono morte nella sola città di New York durante l'anno 1928 e ben 1602 morirono nel 1929, mentre nel 1927 erano morte soltanto 1309.

I casi di morte per alcoolismo, ha spiegato il dottor Morris, sono stati soltanto 138 nel 1928 ma a tale cifra bisogna aggiungere quella delle vittime causate da abusi di liquori. Nel 1928 vi è stato pure un notevole aumento di omicidi e di morti per incidenti automobilistici o per cadute, dovute, secondo le risultanze delle inchieste e delle perizie mediche, ad ubbriachezza prodotta da liquori fabbricati con alcool di pessima qualità o addirittura contenenti sostanze venefiche.

Collaborazione intellettuale fra professionisti italiani e tedeschi

Roma, 17 novembre.

Ospite del Sindacato Nazionale Fascista ragionieri professionisti è giunta a Roma una delegazione di camerati e colleghi germanici composta dal dott. Hans Adler, presidente dell'istituto degli esaminatori amministrativi, dal dr. Peter van Aubel, dal prof. dr. Kurt Schmaltz e dal dr. Otto Friedrich Kriechauff.

Il presidente della Confederazione fascista degli artisti e professionisti, cons. naz. Cornelio Di Marzio, ha porto loro il più cordiale benvenuto auspicando ad una sempre più proficua ed approfondita collaborazione tra le forze intellettuali dei due Paesi dell'Asse. Nelle varie riunioni presiedute dal cons. naz. Gianni Baccarini, segretario del sindacato nazionale fascista dei ragionieri professionisti, tenute nella sede della Confederazione, sono state, nel quadro della grandiosa opera di rinnovamento dell'economia generale determinata dalle rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, ampiamente trattate questioni professionali ed organizzative.

E' stato anche avviato a pratica soluzione il progetto votato dal Congresso internazionale di Berlino nel 1939 di creare in Roma un organo di collegamento per l'esame degli studi e delle legislazioni che si vanno elaborando nelle diverse nazioni.

L'arrivo a Roma di una delegazione finlandese

Roma, 17 novembre.

E' giunta a Roma una commissione di esperti economici finlandesi, allo scopo di esaminare, con nostri esperti, nuovi accordi commerciali tra i due Paesi per l'anno 1942. Capo della delegazione finlandese è il Ministro plenipotenziario Jalanti.

Il nuovo Direttore del «Popolo di Brescia»

Roma, 17 novembre.

Il Ministero della cultura popolare comunica che in sostituzione del dott. Ivon De Begnac è stato nominato direttore del *Popolo di Brescia* il dott. Umberto Bernasconi, fascista dal 1921, squadrista, redattore de *Il Lavoro Fascista*, già corrispondente di guerra in zona di operazioni.

Due autocisterne di alcole investite dal rapido Milano-Bologna

Due morti e cinque ustionati

Modena, 17 novembre.

Questa sera poco dopo le 18 al passaggio a livello della Crocetta, un autotreno con rimorchio, carico di due grosse cisterne contenenti alcole denaturato, mentre attraversava i binari veniva investito dal rapido Milano-Bologna, di passaggio dalla nostra stazione poco dopo le 18. Il tremendo urto provocava lo scoppio delle due cisterne, e immediatamente l'autotreno veniva avvolto dalle fiamme.

Nel sinistro, che poteva avere più funeste conseguenze, si hanno a lamentare due morti ca[illegible] nizzati: Maria Anseloni di 23 anni, da [illegible] e Iolanda Vaccari, di 29 anni, da Sollera. Sono rimasti feriti per ustioni: Bruini Pierino di 45 anni, da Modena, ricoverato con prognosi riservatissima; Bellesia Egle di 14 anni, pure ricoverata con prognosi riservata; Del Vecchio Domenico di 38 anni, abitante a Milano, ricoverato con «choc» nervoso; Caporali Gino di 38 anni, da Milano, guaribile in trenta giorni; ing. Somoggia Giovanni, da Bologna, guaribile in venti giorni.

Sul posto si sono subito recate le autorità competenti per gli accertamenti del caso. I danni, da un primo sommario esame, sembrano assai elevati.

Le due donne rimaste uccise si trovavano accanto all'autotreno e sono state investite dal liquido infiammato; così alcuni degli ustionati. Gli altri ustionati sono fra i viaggiatori del treno, la cui prima vettura ha avuto un principio di incendio, subito domato. La scena ha avuto momenti drammatici. Il rapido, che non ha deragliato, ha dovuto però subire un notevole ritardo.

Pazzoide che sgozza la moglie

Vicenza, 17 novembre.

Questa mattina a Marano Vicentino alcuni contadini hanno rinvenuto in una strada di campagna il cadavere di tale Camella Gualtieri, di 52 anni, che aveva il capo quasi interamente staccato dal tronco. Le indagini dei carabinieri hanno accertato che autore dell'efferato delitto è stato il marito della Gualtieri, il muratore Luigi Chemello, di 52 anni. I due vivevano da quattro anni separati per il rancore che l'uomo nutriva per la moglie, ritenendola responsabile di averlo fatto tempo fa ricoverare al manicomio di Vicenza. Domenica sera il Chemello riusciva a convincere la Gualtieri a seguirlo e, giunti in aperta campagna, forse per un improvviso accesso di pazzia, la colpiva ripetutamente alla gola con un rasoio. Il Chemello è latitante.

Due bimbe in grave stato per i capelli in fiamme

Bologna, 17 novembre.

Nella frazione Monzuno le bambine Anna Commissari, di 10 anni, e Giovanna Catroci, di 7, mentre si trovavano vicine alla stufa venivano sottoposte da una sorella della Commissari, di 14 anni, ad una energica pulizia del capo, mediante petrolio. Ad un tratto per la vicinanza del fuoco il liquido si accendeva e i capelli delle due poverette diventavano una fiammata. Alle grida straziati accorreva il padre della Commissari, che gettava addosso alle bimbe i propri abiti, riuscendo a spegnere le fiamme. Le due infelici hanno riportato ustioni al viso e agli arti superiori, e sono state ricoverate in grave stato all'ospedale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA